Anno 53 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 28 Ottobre 1929 - Anno VIII — Num. 257

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50. Finanziari, L. 7. - Avvisi commerciali: pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi economici in terza pagina della rubrica, Nel testo del giornale, tre cumulative parole. - Fiori d'anno - Segnalato in cronaca - Avvertimenti - Ringraziamenti, L. 12 per linea cumulativa. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Mussolini celebra l'annuale della Marcia su Roma

tra l'indescrivibile entusiasmo di una moltitudine di popolo e di Camicie Nere

« L'Italia oggi è veramente come io la volevo: un esercito di cittadini e di soldati pronti per le opere di pace, laboriosi, silenziosi, disciplinati » – « E' inutile, e può essere alfine pericoloso, che si tendano delle insidie per turbare questa magnifica armonia che va da S. M. il Re, da S. A. R. il Principe Ereditario fino agli ultimi casolari degli ultimi villaggi » – « Il popolo italiano oggi si dichiara pronto per ogni battaglia e per ogni vittoria »

Roma, 28 mattino.

Il settimo annuale della Marcia su Roma è stato celebrato in tutta Italia tra il più vivo fervido entusiasmo delle popolazioni con grandiose adunate delle forze fasciste e sindacali e con l'inaugurazione di un imponente numero di opere pubbliche. In tutto il Paese sono state inaugurate diecimila opere pubbliche, ferrovie, ponti, strade, bonifiche, scuole, palestre, ospedali e acquedotti per l'importo di circa quattro miliardi.

Formidabile adunata

L'aspetto di Roma ieri mattino, da quando le prime colonne di Camicie Nere hanno cominciato a affluire per le vie della città, è stato in più eloquente e meravigliosa testimonianza del sentimento di tutta la massa dei cittadini, di qualunque ceto o grado sociale. Nelle strade del centro, come nelle più lontane della periferia, nei quartieri più frequentati ed eleganti come nei sobborghi più popolari, negli edifici più sontuosi come nelle umili case operaie, il tricolore si disponeva al vento. Spettacolo veramente superbo, il quale dimostrò fin dal primo momento come ieri si compiva non soltanto un'adunata, per quanto imponente, delle forze del Regime, ma l'adunata di tutto un popolo, lieto di marciare anch'esso compatto sotto i segni del Littorio e portare al Duce celebratore del grandioso anniversario il tributo devoto e riverente del proprio animo.

Migliaia e migliaia di cittadini, infatti, hanno lasciato per tempo le loro case per salutare il passaggio dei reparti che si avviano alla rivista che sarà passata dal Duce, e per andarsi ad ammassare nei luoghi ove si svolgeranno le cerimonie più significative. La pioggia, che cade a quando a quando, non arresta questa fiumana di gente, che continua a riversarsi da ogni punto nelle arterie principali della città. La forza numerica di questa ingente massa è aumentata da tutta la moltitudine di fascisti giunti a Roma dalla provincia. Si calcola che non meno di 20 mila siano le Camicie Nere giunte alla Capitale con i treni di sabato sera e nelle prime ore di ieri mattina, come non meno di 25 mila sono i fascisti dell'Urbe che partecipano alla manifestazione. Gigantesca moltitudine che si è radunata con mirabile rapidità, con ordine e disciplina perfetta.

Salgono rappresenti di istituti di Sindacati, delle associazioni fasciste e combattentistiche, delle organizzazioni del Dopolavoro, delle rionali, numerosi operai, agricoltori, industriali, insegnanti, professionisti, pensionati, ferrovieri, impiegati, bancari, universitari, cooperatori, artigiani, si vedono muovere, con le loro insegne, le loro bandiere, i loro gagliardetti, verso i rispettivi luoghi di concentramento e da questi muovere, finalmente certo, verso piazza Venezia, dove in celebrazione della Marcia su Roma assurgerà alla sua più alta espressione attraverso la persona del Duce. Nel contempo i battaglioni di Camicie Nere e le rappresentanze dell'Esercito, che prendono parte alla rivista, si vanno schierando lungo la Passeggiata Archeologica, mentre una folla immensa, al di là dei cancelli, lungo tutta la via che si stende fino al Colosseo, si pigia su due ali nella speranza di vedere il Duce ed acclamarlo.

La rivista

Tutti i reparti sono schierati nel viale Baccelli. Prestano servizio d'onore carabinieri, militi e metropolitani in alta uniforme. Verso il centro del viale stesso sono state erette varie tribune, che, nonostante il tempo proveso, sono gremitissime. In quella di sinistra hanno preso posto le più alte autorità del Regime, le rappresentanze di tutte le associazioni e numerosissimi invitati; in quella di destra moltissimi generali in ufficiali fuori ruolo. Alle 9,30 precise, preannunziato dagli squilli di « attenti » e salutato da scroscianti « alalà » e da applausi, ha fatto il suo ingresso nel viale Baccelli S. E. il Capo del Governo, il quale vede la divisa di caporale d'onore della Milizia.

Il Duce, che monta un magnifico cavallo baio-chiaro, è seguito da uno Stato Maggiore brillantissimo, di cui fanno parte le LL. EE. il Ministro della Guerra, il Capo di Stato Maggiore della Milizia Nazionale, il Ministro delle Comunicazioni, il Segretario del Partito, il sotto-Segretario alla Presidenza del Consiglio, il Governatore di Roma, ed un folto ed imponente gruppo, costituito da generali e da alti ufficiali delle forze armate, e dai membri del Direttorio del Partito. S. E. Mussolini, mentre le Musiche intonano l'Inno « Giovinezza », passa in rivista il fronte delle schierature, e quindi, sempre accompagnato dal seguito prende posto in uno spazio riservato presso le tribune degli ufficiali, ove prestano servizio d'onore i moschettieri.

Subito dopo viene dato l'ordine dello sfilamento. Il tempo si è frattanto rischiarato, ed un magnifico sole è apparso all'orizzonte. Lo sfilamento si è svolto agli ordini del gen. Bastico nel seguente ordine: un reggimento di formazione, composto di 3 battaglioni del R. Esercito ed 1 battaglione che comprendeva reparti della Marina, dell'Aeronautica, della Guardia di Finanza e del Corpo agenti di P. S., un gruppo di M.V.S.N., composto della 112.a e 120.a Legione e della 4.a Coorte della 93.a Legione, un secondo gruppo di M.V.S.N. composto di una Legione di formazione delle Milizie speciali (forestale, ferroviaria, portuaria e postelegrafonica), di una Legione universitaria, Veniva poi un raggruppamento di battaglioni di Camicie Nere e il 13.o battaglione ciclistico; infine il gruppo delle Avanguardie, che era composto dalle Legioni 215.a e 216.a. Tutti i reparti hanno sfilato in modo perfetto suscitando ripetutamente il vibrante entusiasmo della folla che applaudiva calorosamente.

Alla fine S. E. Mussolini, visibilmente compiaciuto per lo spettacolo di forza, e di ordine perfetto offerto dalle forze armate, si è intrattenuto brevemente con S. E. il Ministro della Guerra e con S. E. il Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N.; quindi, accompagnato dal seguito a cavallo, ha lasciato il viale Baccelli, mentre la folla rinnovava al suo indirizzo un'imponente dimostrazione di omaggio.

A piazza Venezia

Frattanto i reparti che hanno partecipato alla rivista proseguono la marcia verso piazza Venezia, percorrendo via del Colosseo e via Cavour, tra due ali di popolo plaudente. Quando le prime colonne vi giungono verso le 10, lo spettacolo che già offre in tutta la sua vastità, piazza Venezia, ha qualche cosa di straordinariamente imponente, che nessuna descrizione sarebbe capace di rendere in tutta la sua bellezza, profondamente suggestiva. Una folla immensa, quale ben poche manifestazioni hanno mai potuto raccogliere, si addensa, come una gigantesca massa compatta, da piazza SS. Apostoli agli estremi fastigi del Vittoriano, coprendo tutto lo spazio in modo da non lasciare la benchè minima possibilità di spostamenti e di movimenti. Le ondate incalzanti di altre moltitudini che sopraggiungono sono costrette a retrocedere e ad invadere i tratti retrostanti.

Sono un augusto corridoio, aperto tra le file degli spettatori, urgiunte da carabinieri e da truppe, all'altezza di via Cremona fino al centro della piazza, più consentire il passaggio alle truppe. Su questo oceano di uomini, che dà un'impressione formidabile di vita, si agitano e ondeggiano migliaia e migliaia di vessilli: vessilli di sindacati, di organizzazioni patriottiche e di enti, gonfaloni di Fasci rionali e provinciali, labari e bandiere di combattenti, di mutilati, di volontari di guerra, di decorati al valore, di universitari, di società sportive, di nuclei dopolavoristici. Tutte le forze inquadrate del Regime sono presenti, intorno alle loro insegne.

Sulle scale del Vittoriano, e lungo il perduto che lo sovrasta, sono ammassate le rappresentanze delle associazioni: sulla piazza, dietro i cordoni distesi in servizio d'ordine, e lo schieramento dei reparti della milizia e delle forze armate, e l'immenso raggruppamento dei fascisti dell'Urbe e della provincia, è il popolo di Roma, affluito da più vicini e dai più lontani quartieri. Musiche, canti ed acclamazioni risuonano incessantemente; soprattutto, più alto, più intenso, più appassionato, si eleva il grido di: « Viva il Fascismo! Viva il Duce! ».

Il sole, che ha finalmente trionfato delle nuvole che lo coprivano, diffonde la sua luce, accendendo bagliori e scintille sulle aste delle bandiere, sull'oro delle Vittorie che adornano il monumento, sulle armi dei militi, ora continuano a sfilare per raggiungersi poi lungo la linea mediana della piazza, con la fronte rivolta al Palazzo del Governo. Quivi, a fianco del portone, è stata eretta un'ampia tribuna, drappeggiata di velluto cremisi; vi presiedono servigio d'onore i moschettieri del Duce; davanti è collocato il labaro purpureo della Federazione dell'Urbe, finalmente dall'ufficiale « dal milite di scorta. In alto, la grande finestra centrale è decorata da un lato dalla bandiera tricolore, dall'altro dal gagliardetto del Partito, mentre sulla balaustra si distende il gonfalone di San Marco. Di fronte al Palazzo del Governo, il palazzo delle Assicurazioni di Venezia, le cui finestre sono gremite di spettatori, fin il balcone adorno di un grande drappo di color rosso, i cui lembi scendono fino sull'architrave del portone.

Il Duce

Nell'attesa dell'arrivo del Duce, il generale Bastico, cui è affidato il comando dei reparti schierati, e il console Vaccaro, cui spetta la disciplina dell'ammassamento che si effettua sulla piazza, percorrono a cavallo la fronte dello schieramento, impartendo gli ultimi ordini. A un tratto, alle 11,30, uno scroscio fragoroso di applausi, un'unanime acclamazione, e contemporaneamente, il suono concorde di centinaia di musiche che dato l'attenti intonano « Giovinezza », annunziano al più lontani che il Duce è arrivato. La dimostrazione assume allora una grandiosità imponente. Si vedono le truppe presentare le armi, i vessilli agitarsi in segno di saluto, migliaia e migliaia di braccia elevarsi nel saluto romano. Vibranti, formidabili grida di « Viva il Duce! » sovrastano il coro delle fanfare e si propagano sino agli estremi margini della folla.

Il Duce, sorridente, seguito dal Stato Maggiore, sale sulla tribuna avendo a fianco le LL. EE. Bocco, Cianetti, Giuriati, Siriani, Mosconi, il Segretario del Partito S. E. Turati, i Sottosegretari di Stato Giunta, Fani e Morelli, il Governatore di Roma, principe Boncompagni, il capo di S. M. della Milizia Nazionale, generale Teruzzi, il capo dell'Ufficio Stampa on. Ferretti, il comandante generale dell'Arma dei RR. CC., il generale Valle della R. Aeronautica, l'on. Starace vicesegretario del Partito, l'on. Marinelli, segretario amministrativo del P. N. F., l'avv. Vecchini segretario federale dell'Urbe, ed altre autorità.

La maschia figura di S. E. Mussolini si profila nello sfondo della piazza. Egli guarda l'imponente spettacolo mentre ancora si eleva al suo indirizzo il clamore tonante della ritmo stazione. Le trombe danno tre segnali di « attenti » e, mentre il grido entusiastico della folla si placa, il Duce, con voce che viene udita distintamente nella piazza, pronuncia un discorso più volte interrotto da deliranti dimostrazioni.

S. E. Mussolini dice:

« Ufficiali e soldati di tutte le armi! Ufficiali e Camicie Nere! Fascisti dell'Urbe e della provincia!

« Oggi ho voluto parlare più vicino a voi, perchè le mie parole devono andare dirette ai vostri cuori. Sono stamane particolarmente lieto e fiero! Ricordo la prima sfilata della Milizia sette anni or sono, vicino al Colosseo: la milizia era ancora grezza, ma lo spirito era ardente. Sette anni non sono passati invano ed oggi i vostri Battaglioni, le vostre Legioni sono veramente l'espressione splendida di questo nuovo popolo fascista italiano, che è armato nel braccio, ed ancor più armato nel cuore! (Applausi vivissimi e prolungati. Dietro le formazioni della Truppa e della Milizia in armi, da tutti i punti della piazza, la folla grida: «Viva il Duce!»).

« Voi avete certamente letto, con la dovuta attenzione, il mio messaggio. In esso è detto esplicitamente che il Regime fascista, nei suoi uomini e nei suoi istituti, può superare ed affrontare qualsiasi prova, anche imprevista. Ripeto, al vostro cospetto e in faccia a tutto il popolo italiano, che questa è la verità!

« E' inutile, e può essere alfine pericoloso, che si tendano delle insidie per turbare questa magnifica armonia che va da S. M. il Re, da S. A. R. il Principe Ereditario (acclamazioni e grida di: « Viva il Principe ») *fino agli ultimi casolari degli ultimi villaggi!* (le acclamazioni si rinnovano più vive ed insistenti, al grido di: «viva il Re! viva il Principe! viva il Duce! viva Savoia! viva il Fascismo! ». La folla agita in alto i cappelli, gli alfieri sollevano i gagliardetti; i fez della Milizia sono lanciati sulle punte delle baionette).

« Sette anni non sono passati invano, e, davanti a questo complesso di forze di spiriti, che sono può ancora la esciferazione vile e perfida di quei pochi che noi abbiamo avuto il torto di non cacciare al muro davanti ai nostri plotoni di esecuzione, nelle giornate dell'ottobre del '22? (dalle formazioni della Milizia si grida: « morte ai traditori!! » e qui fa eco il grido dell'immensa folla. Si rinnova il lungo il grido di: « viva il Duce! »)

« Allora avemmo che i nostri nemici ebbero si squagliarono, si arresero a discrezione. Ma, mentre le altre rivoluzioni, dopo sette anni, accusano i sintomi della incertezza e della senilità, questa non accade per la Rivoluzione fascista, la quale, dopo sette anni, ha ancora il coraggio di piantare il piombo razionalizzato dei suoi moschetti nella schiena dei traditori della Patria! (Vivissimi e prolungati applausi!). *Oggi, dopo sette anni — guardatemi bene in faccia — oggi, dopo sette anni, siamo più giovani, più forti e più implacabili di prima!* (scoppia una grande ovazione al Duce).

« Secondo il nostro stile fascista, la celebrazione odierna non si appaga di vane parole. Oggi in tutta l'Italia, dalle città alle campagne, il inaugurano diecimila opere pubbliche per un complesso di quattro miliardi, e non sono lavori pubblici elettorali, perchè questo triste costume non è il costume dell'Italia fascista. Sono lavori attraverso i quali noi intendiamo di aumentare la potenza della Nazione.

« Camicie Nere! C'è un arnese, uno strumento che vi era molto simpatico; forse anche già compreso che cosa io voglio dire (dalla folla si grida: « il manganello, il manganello! »). *Un po' di polvere c'è sopra, bisterà spolverarlo un poco; ma oggi, dopo sette anni, accanto a quello strumento delle vostre battaglie squadriste, voi avete anche i fucili, i moschetti, le mitragliatrici, armi colle quali si combattono le grandi battaglie!* (dalla folla si grida: « le sapremo usare! »).

« Non vi prometto, Camicie Nere, Fascisti dell'Urbe, non vi prometto i tempi facili: nemmeno l'anno ottavo vi recherà questi tempi, perchè la situazione è difficile non soltanto per noi, ma per tutta l'Europa, per tutto il mondo! Ma a differenza di altri paesi, di altri popoli, l'Italia oggi è veramente come io la volevo: un esercito di cittadini e di soldati, pronti per le opere di pace, laboriosi, silenziosi, disciplinati. Se domani qualcuno volesse turbare il pacifico ritmo di sviluppo del nostro popolo, se qualcuno volesse spezzare questa superba unità di spiriti, allora voi rispondereste al mio appello? (con un solo grido, gli uomini in armi e la folla rispondono: « sì! ») *di andare verso le mete mi seguirete in ogni istante* (« sì! »).

« Ebbene io accolgo questo vostro « sì » formidabile, e lo interpreto come il « sì » formidabile di tutto il popolo italiano che oggi, celebrandosi il settimo annuale della nostra gloriosa Rivoluzione, si dichiara pronto per ogni battaglia e per ogni vittoria ».

La fine del discorso è accolta da una dimostrazione indimenticabile. Della folla che si addensa sulle scale del Vittoriano, sulla piazza, sin per i rami delle Milizie inquadrate nella piazza, sino alla folla stipata contro i palazzi e ubicante per le strade vicine, corre un solo grido, lungamente ripetuto: « Viva il Duce! ». E' un immenso fragore di voci, è un turbinio di elmetti, di moschetti, di pugnali, di braccia sollevate a salutare, è uno squillo poderoso di trombe che intonano nuovamente « Giovinezza ». S. E. Mussolini si intrattiene ancora qualche istante sulla tribuna, poi ridiscende i gradini ed entra nel Palazzo del Governo.

La folla non cessa però di manifestare il suo entusiasmo; essa resta ancora ferma sulla piazza rivolta alla grande loggia centrale, nella speranza di vedere apparire S. E. Mussolini, ed intanto, più forte, più impetuoso, si eleva il grido di: « Duce! Duce! ». Finalmente le vetriate della finestra si aprono e fra scroscianti applausi riappare S. E. il Capo del Governo. Il Duce saluta romanamente l'immensa accolta di popolo invasa da un entusiasmo incontenibile, e quindi abbandona la loggia mentre continuano al suo indirizzo le più vibranti e calorose manifestazioni. La finestra viene quindi richiusa e poco dopo, alle 11,45, i reparti di truppe lasciano piazza Venezia seguiti dall'immensa marea della folla, che si incanala in tutti gli sbocchi per poi disciogliersi. Durante le cerimonie squadriglie di aeroplani hanno effettuato splendide evoluzioni nel cielo di Roma.

Le inaugurazioni

S. E. il Capo del Governo ha poi, nel pomeriggio, inaugurato numerose opere che vedano la luce in occasione del settimo annuale della Marcia su Roma. Alle ore 15 S. E. Mussolini, accompagnato dal Sottosegretario alla presidenza, S. E. Giunta, si è recato all'Augusteo. Il Capo del Governo, che vestiva l'uniforme di caporale d'onore della Milizia, è stato ricevuto al suo giungere dal Governatore di Roma, principe Boncompagni Ludovisi. Erano presenti anche il Ministro delle Finanze, on. Mosconi, S. E. l'on. Turati, l'on Starace, l'on. Marinelli, i generali Turrisi e Ragoni, il sen. Bruzzi, l'avv. Vecchini, segretario federale dell'Urbe e numerose altre autorità. Il Duce è subito entrato nel museo ed ha iniziato la rivista delle sale.

L'Augusteo, che 15 anni or sono era un semplice magazzino archeologico nel terreno alluvionale presso il Colosseo, conosciuto sotto il nome di Orto Botanico, oggi, ampliato e trasformato, rappresenta un vero importante museo costituito da tredici sale, tre delle quali vastissime.

S. E. Mussolini si è vivamente interessato alle opere d'arte ed ai monumenti che vi sono contenuti e che gli sono stati man mano illustrati dal prof. Munoz; e prima di lasciare il museo ha apposto la sua firma nel libro dei visitatori che è stato subito bruciato.

L'on. Mussolini si è quindi recato ad inaugurare tre nuove palestre, con annesso campo sportivo, costruito dal Comitato provinciale di Roma dell'Opera Nazionale Balilla, che hanno sede di fronte all'Augusteo. Il Capo del Governo è stato ricevuto dal principe Rodolfo Borghese, presidente del Comitato provinciale romano dell'O. N. B., ed è stato fatto segno ad una calorosissima dimostrazione da parte di varie squadre di Balilla, che, schierate sul campo, hanno acclamato a lungo il Duce agitando in alto il berretto. Il Duce ha visitato la palestra, ed ha assistito ad alcuni esercizi ginnastici eseguiti da una squadra di Avanguardisti. Quindi, sempre acclamato dai Balilla ai quali ha sorriso paternamente, ha lasciato l'Orto Botanico per recarsi ad inaugurare i mercati di Traiano.

I mercati di Traiano

Questa meravigliosa opera archeologica, che è stata restituita alla luce nella sua integrità, è forse l'unica che sia destinata a dare una visione della vita quotidiana di Roma antica, al di fuori della politica, della religione e dell'esercizio bellico. Sulla piazza del Foro Traiano si è subito raccoltiendo una grande folla di spettatori che, all'arrivo di S. E. Mussolini, gli fanno una calorosa dimostrazione, al grido di « Viva il Duce! ». Il Capo del Governo si sofferma dapprima ad ammirare dalla piazza lo spettacolo offerto dal gigantesco emiciclo che domina questa zona di Roma, dalla Torre delle Milizie sino al Foro di Augusto, e al senatore Corrado Ricci, che gli è a fianco, sintetizza la sua impressione con queste parole:

— Vale il pena di avere gli occhi solo per vedere di questi spettacoli.

Quindi, seguito da tutte le autorità, inizia la visita ai mercati traiani percorrendone la fronte a pianterreno, e recandosi poi dove l'edificio ha il suo coronamento fra una serie contrapposta di botteghe e una grande sala dalla volta maestosa. Ovivi si era raccolto il gruppo delle maestranze addette ai lavori, le quali al passaggio del Duce lo hanno acclamato entusiasticamente.

L'on. Mussolini si reca poi in via Tor di Specchi a visitare i lavori compiuti per l'isolamento del Colle Capitolino. S. E. il Capo del Governo, che è giunto alle 16, salutato da poderosi « alalà », e da scroscianti applausi, si è interessato vivamente ai lavori compiuti, che hanno ridato al Campidoglio il suo antico splendore. S. E. Mussolini si è diretto quindi all'Ospedale del Littorio al viale di circonvallazione gianicolense. Nel giardino antistante all'ospedale si erano riuniti numerosissimi invitati, mentre una grandissima folla si addensava sul lato del viale fronteggiante l'ospedale. Il Capo del Governo è stato ricevuto all'ingresso dell'ospedale dal prefetto Cona, presidente degli ospedali riuniti di Roma.

L'Ospedale del Littorio

Nel salone del palazzo della Direzione è stata scoperta una targa che ricorda come la costruzione dell'ospedale del Littorio sia avvenuta per « generosa volontà del Duce. Il Capo del Governo ha poi visitato tutti i reparti dell'istituto che comprende 34 grandi corsie e altre minori separate o di isolamento; sette sale operatorie e 42 camere per abitazione dei medici, più 560 locali vari per uffici e servizi di ogni genere. I letti disponibili normalmente saranno mille, ma in caso di necessità essi potranno essere portati a 1500.

All'ingresso si ajrono su un grande glazzale tre edifici, quello del pronto soccorso, il palazzo della direzione e il padiglione di radiologia. I padiglioni di medicina sono tre, perfettamente identici; essi hanno una lunghezza di circa 85 metri, e tre piani destinati al ricovero degli infermi, con stanze separate per i casi di isolamento. I medicinali comprendono inoltre speciali sale per gli infermi che non siano costretti a rimanere a letto, con grandi verande dove gli infermi possono godere l'aria libera ed il sole. Tre sono poi i padiglioni di chirurgia, ognuno dei quali occupa tre piani, più un pianterreno rialzato. La disposizione interna di essi corrisponde, per quanto concerne i locali destinati agli infermi, a quella dei padiglioni di medicina; il quarto piano invece è occupato interamente dalle camere operatorie. Particolarmente curata è stata l'illuminazione delle camere operatorie, nelle quali è assicurato il funzionamento automatico della illuminazione di riserva in caso di interruzione della illuminazione stradale. Nell'ospedale si trova pure una Chiesa e l'abitazione dei religiosi, mentre le suore addette all'ospedale sono alloggiate in un prossimo fabbricato. Anche la farmacia ha un ufficio a parte costituito di due piani.

Prima di terminare la visita, il Duce, irrigidito sull'attenti e circondato dalle autorità, ha assistito alla benedizione dei locali. Da ultimo il Capo del Governo si è cordialmente rallegrato con i rappresentanti dell'Ospedale Biunti di Roma per la realizzazione magnifica dell'opera altamente umanitaria, e verso le 17, assecondato dalle autorità a tale segno ad una nuova più vibrante dimostrazione da parte della folla e degli invitati, ha lasciato l'Ospedale del Littorio.

Nel corso della giornata sono state inaugurate altre opere; fra queste il cavo telegrafico interurbano Roma-Firenze, la cui inaugurazione ha avuto luogo in Campidoglio, nella Sala dei Bandiere. Il cavo telegrafico Roma-Firenze fa parte del grande cavo che da Napoli, per Roma e Firenze, andrà ad unirsi al cavo sotterraneo del triangolo Genova-Torino-Milano.

Inoltre sono state inaugurate: la Scuola mista rurale a Borgo Acilia; quella nella frazione di Cesano; l'asilo di Ardea; l'edificio al Viale Manzoni per l'Ufficio d'igiene; la stazione sanitaria nella frazione di Cesano; la caserma per i vigili del fuoco al quartiere di Testaccio, e il mercato coperto in piazza Principe di Napoli.

L'istituto « Luce » ha poi assistito un film dal titolo: « Anno VII », che è stato proiettato in serata all'Augusteo, dinnanzi ad un pubblico imponente. Tra le personalità presenti erano i Ministri: della Guerra, S. E. Gazzera, delle Finanze, S. E. Mosconi; e delle Corporazioni, S. E. Bottai; i Sottosegretari S. E. Giunta e S. E. Di Marzo, il Segretario del Partito, S. E. Turati, l'on Starace e l'on. Marinelli, ed altre personalità. Il film, che proietta spesso sinteticamente in una serie magnifica di visioni quanto il Regime fascista ha operato per il bene del Paese nell'anno settimo, intercalato da parole tratte dagli stessi discorsi del Duce, ha suscitato il più vivo interesse di tutto il pubblico, che ha applaudito calorosamente più volte, e particolarmente quando sullo schermo apparivano le figure di S. M. il Re, del Principe Ereditario e del Duce.

Il Principe Umberto assiste a Pisa alla sfilata del corteo fascista

Pisa, 28 mattino.

S. E. Pierazzi, dopo avere passato in rivista la 20.a Legione della Milizia, ha parlato dal terrazzo del nuovo palazzo delle Poste a migliaia di fascisti, sindacalisti e dopolavoristi della città e della provincia. Quindi la folla in corteo si è recata al Palazzo Reale per rendere omaggio a S. A. R. il Principe Umberto, che, proveniente da San Rossore, ha assistito dal balcone del Palazzo Reale per oltre una ora, allo sfilamento del corteo imponentissimo e vibrante di entusiasmo, manifestando poi il suo vivo compiacimento. Terminato lo sfilamento, il Principe ha dovuto, in seguito al rinnovarsi delle acclamazioni della folla, presentarsi più volte al balcone del Palazzo Reale. Sono state poi inaugurate numerose opere.

Adunate e inaugurazioni in tutta Italia

La statua equestre di Mussolini inaugurata a Bologna

Bologna, 28 mattino.

Manifestazione indimenticabile questa di ieri per l'inaugurazione della statua equestre che deve tramandare ai posteri il ricordo attaccamento del Capo, in arnesi sul suo bianco cavallo in atto di pronunziare un discorso alle Camicie Nere. La folla è intervenuta a la cerimonia con una imponenza, che nemmeno il maltempo imperversante fino dalle prime ore del mattino ha potuto diminuire. Il rito è stato grandioso e a renderlo più solenne ha contribuito la presenza di S. E. Arpinati, artefice della superba mole del Littoriale e di S. E. Bottai, che doveva pronunziare il discorso commemorativo della marcia su Roma.

Alle 10 l'immenso stadio era zeppo di folla entusiasta e impaziente e, mentre le musiche suonavano *Giovinezza* cinquanta aeroplani compievano evoluzioni sul cielo del Littoriale. Alle 11, vivamente acclamato, giunge S. E. Bottai, Ministro delle Corporazioni, accompagnato da S. E. Arpinati, Sottosegretario agli Interni. Dopo tre squilli di tromba che fanno balzare sull'attenti le rappresentanze militari presenti, la grande bandiera che ricopriva la statua del Duce viene sollevata e issata sul pennone della Torre di Maratona. La mole della statua appare nella sua imponenza e scoppiano applausi deliranti. Le vecchie squillano l'attenti e S. E. Bottai pronuncia il suo discorso. Un uragano di applausi ne saluta la chiusa.

S. E. Bottai si congratula quindi collo scultore Graziosi e poi, insieme all'on. Arpinati, si reca a Meloncello alla casa degli eroici drammatici per la posa della prima pietra dell'edificio.

Nel pomeriggio S. E. Bottai, accolto pronque con entusiasmo, si è recato a visitare altre opere da inaugurare, ferì sera al Circolo della Stampa i giornalisti bolognesi gli hanno offerto un banchetto.

Imponente adunata a Novara

Novara, 28 mattino.

Oltre trentamila organizzati del Partito e dei Sindacati, venuti da tutte le parti della provincia, hanno partecipato alla celebrazione della Marcia su Roma. Questa immensa folla, sulla quale sventolavano selve di gagliardetti e di bandiere, ha sfilato ordinatissima, accompagnata da numerose bande, dinanzi alle autorità, che avevano preso posto in un palco in piazza Statuto. Tra queste erano: S. E. il Prefetto Bartolini, il vice Podestà Malvezzi, il Segretario federale Scalvi, il Segretario federale cav. Calori, S. E. il senatore Rossini, il tenente generale comandante la Divisione Spigno, il generale Mozzoni, comandante il II Gruppo Camicie Nere, il Podestà Marchese Tornielli, il vice Podestà ing. Falcone, il Console cav. uff. Rizzoli, comandante la 30. Legione della Milizia, il console Parenzo della Divisione [illegible] l'on. Pellanda, numerosi ufficiali dell'Esercito e della Milizia, il gruppo degli agricoltori, numeroso e compatto, quello dei mutilati e dei combattenti hanno suscitato grandi applausi.

L'immenso corteo, che ha sfilato per oltre un'ora e mezza, si è poi ammassato in piazza Vittorio che presentava un quadro imponentissimo. Dal balcone del Palazzo della Giustizia il direttore della *Stampa*, Curzio Malaparte, oratore ufficiale, presentato con vibranti parole dal Segretario federale cav. Calori, ha pronunciato un forte discorso, attentamente seguito e applaudito alla fine da una lunga ovazione.

Nel pomeriggio il gruppo delle autorità e delle rappresentanze si è recato a visitare la storico Palazzo del Broletto, dove il Podestà Marchese Tornielli ha letto il lungo elenco delle opere costruite nel comune nell'anno settimo. Quindi in automobile vengono visitati tutti i lavori che si sono fatti [illegible]

Vibrante giornata a Milano

Milano, 28, mattino.

Dopo una burrascosa serata, che ha flagellato sulla città acquazzoni violenti, e una notte di vento, ieri il sole splendeva. Quasi tutte le case private con i colori nazionali, nelle vie intensa imbandierate, ovunque fervida. La giornata ufficiale si è iniziata alle 8,30 con l'arrivo di S. E. De Vecchi, inviato dal Duce a rappresentarlo e a portare il suo entusiastico saluto delle Camicie Nere. Il quadrumviro della Marcia su Roma, fu ricevuto alla stazione dal segretario federale avv. Cattino, da tutti i rappresentanti delle autorità, nonchè da un gruppo di ufficiali superiori della Milizia.

La prima visita fu per la Casa del Fascio, dove S. E. De Vecchi portò una corona di alloro alla lapide che ricorda i Caduti fascisti. Al Fascio egli ebbe l'omaggio della rappresentanza federale. Seguendo l'ordine prestabilito, accompagnato dai rappresentanti ufficiali, egli si recò poi al Parco, dove alla presenza delle autorità civili e militari, passò in rivista le forze della Milizia e degli avanguardisti, presentate dal generale Prelì, mentre nel cielo volteggiavano squadriglie di aeroplani.

Subito dopo la sfilata delle forze armate, altra importante adunata: quella delle forze produttive della città e provincia, in piazza del Duomo si ebbe un imponente assembramento di fascisti dei gruppi rionali, le rappresentanze della provincia, associazioni combattentistiche, sportive, di categoria, ed una folla enorme, entusiasta. Sulla gradinata della cattedrale, davanti alla porta centrale, era stato eretto il palco per l'oratore, e tutto intorno presero posto i rappresentanti del Comune, della Provincia e degli uffici statali e il gr. uff. Arnaldo Mussolini. S. E. De Vecchi pronunciò un breve discorso, salutato da incessanti acclamazioni.

Poi S. E. De Vecchi ha assistito alla Messa celebrata in Duomo. Dopo una breve interruzione per una colazione intima, S. E. De Vecchi riprese le sue visite inaugurali. Ovunque egli è stato accolto entusiasticamente. A Santo Stefano Giovani inaugurò la grande cassa economica; nella vasta sede di via Broseppe alla posa della prima pietra della cassa della studente, e inaugurò la magnifica sede del gruppo Fossili, che vuole essere anche monumento alla memoria dei Caduti, nel rione Monforte; a Corsico inaugurò l'Asilo infantile; ad Abbiategrasso un padiglione per tubercolosi; a Uho il viale della Rimembranza e un ospedale locale; a Legnano il palazzo Littorio, e di nuovo a Milano il campo sportivo, dedicato alla memoria della medaglia d'oro Mariani, nipote del Presidente della Camera. Alle 18 visitò l'esposizione nazionale del fiore, dove fu accolto entusiasticamente. S. E. De Vecchi chiuse la memorabile giornata milanese, e alle 21, salutato da una imponente dimostrazione, partì alla volta di Roma.

L'on. Balbo a Firenze

Firenze, 28, mattina.

In uno sfolgorio di tricolori fra il più grande entusiasmo si è celebrato oggi il settimo anniversario della Marcia su Roma alla presenza del ministro dell'Aeronautica S. E. Balbo.

Alle ore 9 in piazza dell'Indipendenza, gremitissima di popolo plaudente, S. E. Balbo, seguito dalle autorità, ha passato in rivista i reparti della M. V. S. N. e quindi si è recato in piazza della Signoria per assistere alla grande adunata provinciale. La piazza presentava un colpo d'occhio indescrivibile, sfilata come era di fasci organizzazioni e associazioni, e all'arrivo del quadrumviro e delle autorità la manifestazione di entusiasmo è stata grandiosa. Dal balcone di Palazzo Vecchio, dove avevano preso posto le principali autorità hanno parlato il Segretario Federale don Pedino che ha porto un caloroso saluto a S. E. Balbo, il quale ha poi pronunciato il discorso commemorativo, provocando continui applausi. L'autorità hanno quindi preso posto in automobile ed iniziato le inaugurazioni delle numerose opere pubbliche che durante l'anno settimo hanno avuto la loro realizzazione e per la esecuzione delle quali sono occorsi [illegible]

Cerimonie e inaugurazioni a Genova

Genova, 28 mattino.

La celebrazione del settimo annuale della Marcia su Roma è stata imponentissima. La città era tutta imbandierata ed è stata invasa, fin dalle prime ore del mattino, dalla folla delle rappresentanze giunte da ogni parte della provincia. Alle ore 9, in via Corsica, il console generale Graziani ha passato in rivista la Milizia, le rappresentanze dell'Esercito, della Marina e premilitari. Quindi in via Roma, innanzi al palco appositamente eretto, la sfilata dinanzi a tutte le autorità civili, politiche e militari, l'imponentissimo corteo: oltre 60 mila persone, dei Fasci, dei Sindacati, delle organizzazioni dopolavoristiche e patriottiche. Dopo di che all'Acquasola, presente una vera marea di popolo, S. E. l'on. Lessona, sottosegretario alle Colonie, ha pronunziato l'orazione commemorativa della Marcia su Roma.

Nel pomeriggio, alle ore 14, in piazza Umberto I, sede della futura residenza podestarile, si sono riunite tutte le autorità con a capo S. E. Lessona, il Prefetto, il Podestà, S. E. Faro, il generale Graziani comandante la zona, i senatori Renza e Reggio, il Segretario federale e tutte le alte cariche della Provincia, del Fascio e della Magistratura, le quali in 50 automobili si sono recate ad inaugurare una trentina di opere nuove, ovunque salutate da numerosa folla che si era ingrossata nei dintorni acclamando al Duce e al Regime.

S. E

CRONACA CITTADINA

L'imponente adunata per la celebrazione del glorioso anniversario

La volontà del Duce nella fervida parola di S. E. Acerbo

S. E. Turati a S. E. Acerbo: "Alla fiera e fedele Gente di Piemonte porta tu il saluto del Partito, fucina della Rivoluzione,,

Celebrazione rivoluzionaria

La Federazione Fascista comunica:

S. E. Turati ha inviato a S. E. il Ministro Acerbo il seguente telegramma:

«Alla fiera e fedele gente di Piemonte porta tu il saluto del Partito fucina della rivoluzione - Turati».

La volontà del Duce e il saluto del Segretario del Partito hanno avuto nella fervida parola di S. E. Acerbo la piena e completa attuazione.

Tutte le forze del Fascismo Torinese, presenti nell'adunata di ieri, dalle compatte sezioni provinciali affluite anche dai centri più lontani, dalle Coorti salde della Milizia al gruppo entusiasta della Gallaratese fascista, dai lavoratori del cerchio del campo e della macchina fino alla innumere folla cittadina, hanno tenuto la presenza del Duce nella ricordanza della sua Rivoluzione.

Il devoto omaggio alla Augusta Giovinezza Sabauda, iniziato ieri da S. E. Acerbo, da S. E. il Prefetto e da tutta la Gerarchia, è concluso nell'impeto della massa che così ha risposto all'incitamento del Duce risalito nel messaggio alle Camicie Nere.

La Gerarchia Federale non esprime elogi: basterà al Fascismo Torinese la consapevolezza della sua forza odierna per trarne l'ulimlu di lulla la gioia e perchè i propositi, per l'anno attuale, non abbiano barriere nel domani.

Una folla imponente di popolo, con slancio spontaneo e con cuore entusiasta, ha voluto ieri partecipare alla celebrazione della Marcia su Roma, ha voluto essere accanto alle Camicie Nere nella giornata sacra al ricordo della Rivoluzione fascista. Questa manifestazione della cittadinanza torinese, che è discesa nelle vie e nelle piazze, a fianco delle organizzazioni inquadrate, tra le fiamme, i gagliardetti e le bandiere, per dare un segno evidente ed inconfondibile della sua adesione al Regime, deve essere segnalata come ancora un indice della rinnovata coscienza nazionale e come espressione di un quale fervore di consensi.

Lo schieramento di opere presentato dal Fascismo della nostra Provincia al rappresentante del Duce e del Governo è stato non una semplice parola comunemorativa, ma una austera rassegna di realizzazioni compiute attraverso un anno di lavoro silenzioso e proficuo, a ritmo celere, in omaggio agli ardimi del Capo, che si identificano cogli interessi supremi della Patria. S. E. il Ministro Acerbo ha avuto così modo di assistere ad uno spiegamento di forze, del quale sono emerse, attraverso tutti concreti, le virtù costruttrici del nostro popolo lavoratore.

E l'espressione di questa volontà fattiva, del popolo torinese, S. E. Acerbo porterà al Duce, per significare a Lui con quale animo e con quale fede Torino abbia saputo celebrare l'annuale della Rivoluzione e quali affidamenti di preparazione e di capacità produttrice Essa dia per l'anno che si inizia.

L'arrivo del Ministro

Per l'arrivo di S. E. Acerbo la stazione di Porta Nuova era stata parata con festoni e bandiere tricolori alle arcate, ai cornicioni, alle finestre degli uffici.

Prestavano servizio d'onore la Centuria Ferroviaria al comando del centurione Bonino, con la banda ed una rappresentanza del gruppo rionale «Mario Ghidini». Sono la parabitina adiacente alla linea di Genova, e sono particolarmente numerose le adesioni pervenute per partecipare al Ministro dell'Agricoltura il primo saluto. Erano presenti: S. E. il Prefetto Maggione, il Podestà conte Paolo Thaon di Revel con il vice-Podestà comm. Rodano, il Segretario federale avv. Enrico Mina; il gr. uff. Anselmi, Presidente della Provincia; i senatori Agnelli, Ciro Ferrero di Cambiano, gli onorevoli Olivetti, Pareto, Bacigalupo, Bonardi; S. E. il generale Mondelli, Comandante il Corpo d'Armata; il gen. Montefinale, Comandante la Divisione; il console generale Scandolara, Comandante il Gruppo di Legioni, con un brillante stuolo di ufficiali della Milizia; S. E. Casoli, Primo Presidente della Corte d'Appello; S. E. Cresta-Corti, per la Magistratura; il Rettore dell'Università, prof. Pivano; il prefetto Terzaghi, fondatore dell'Associazione Professionale Universitaria; il generale dei Carabinieri De Pozzo; il capo Compartimento delle Ferrovie, gr. uff. ing. Pizzarelli; il Questore, comm. De Ilenin.

Quando, alle ore 8.35, è stato avvistato l'arrivo del lusso di Roma, la banda musicale ha intonato l'inno Giovinezza, mentre le bandiere si sono mosse verso il treno. S. E. il Ministro Acerbo è disceso dalla vettura e, lieto riscontro, accompagnato dall'on. Angelini, presidente della Federazione dell'Agricoltura, dal suo stato maggiore dal generale, seguito dalla folla al levare il grido di «Viva il Fascismo! Viva Acerbo!». Il Ministro dell'Agricoltura, dopo aver salutato cordialmente i presenti, ed aver stretta la mano al Prefetto ed alle personalità che lo circondavano, si è avviato verso il salotto reale, che ha attraversato senza soffermarsi, ripercorrendo subito dopo all'esterno, nella direzione degli arrivi.

Al suo passaggio, le rappresentanze fasciste, schierate su due ali, hanno inneggiato, in segno di saluto, i gagliardetti. Il Ministro dell'Agricoltura ha quindi preso posto in una automobile con S. E. il Prefetto, il Podestà ed il Segretario federale, per recarsi alla Casa del Littorio.

Alla «Casa Littoria»

«Mesce d'eroi — ha per rugiada — «Il sangue — Caddero per l'idea fasci- «sta — Maria Sanzio, Luigi Scarnglio, «Augusto Siracchi, Costantino Rivadin,

«Cesare Odone, Amos Maramotti, Aldo «Cammillo, Dario Pini, Gesluge Ia- «pilla, Lucio Bazzani, Giuseppe Brezza, «Giuseppe Porcu del Nunzio — Vivi «sono sempre e presenti — Esempio e «monito — Torino VIII Annuale della «Rivoluzione».

Questa epigrafe incisa sopra una lapide di marmo scuro, è stata scoperta alla presenza di S. E. Acerbo e di tutte le Autorità nell'atrio della «Casa Littoria» in Via Carlo Alberto, sulla quale doveroso atto di omaggio ai cadutti fascisti, si è iniziata la gremita cerimonia commemorativa del Settimo anniversario della Marcia su Roma.

Alle 9.30 il Ministro e le Autorità giungono alla nuova sede del Fascio di Torino. Una squadra di camicie nere di picchetto d'onore della Milizia presenta le armi. Dietro ordine del Segretario federale il Ministro fa cadere il drappo bianco che copre la lapide e quindi si sofferma in posizione di saluto, in segno di riverente omaggio alla memoria dei gloriosi caduti.

Sempre accompagnato dall'on. Bianchi-Mina, che fa gli onori di casa, il Ministro, con il seguito della Autorità, visita tutta la nuova sede della Federazione, già sede dell'Unione Carlo Valerio. Dopo aver percorso tutte le varie sale che saranno adibite ad uffici, visitatori si recano nella grande aula delle riunioni, appositamente allestita, ove sui banchi nuovi siedono a ridosso a ricordo i nomi di Mario Ghidini e di tutti i caduti fascisti torinesi. La breve visita inaugurale è terminata. Passando ancora tra due file di militi, che rendono gli onori, le Autorità lasciano la sede della Federazione e si avviano al Palazzo del Governo.

Schieramento di forze

Intanto dalla periferia si avvicinano verso il centro, colonne e colonne di organizzati con bandiere, labari, gagliardetti e fiamme, al suono delle musiche, delle fanfare e al rullar dei tamburi. Il movimento era cominciato assai prima delle otto. Irano giunti di Ballila e di Piccole Italiane diretti ai propri posti di concentramento, e subito seguiti numerosissimi. Giovani dei fasci annunziano il movimento. In determinati punti della città, vero vento man mano raggruppandosi i diversi organizzazioni. I Fasci della Provincia in piazza Statuto, piazza Duca d'Aosta, corso Oporto e di fronte alla Caserma della Cittadella. I Sindacati dell'industria in corso Galileo Ferraris, i Sindacati intellettuali in piazza Savoia, quelli dei trasporti di fianco al Monumento Pietro Micca, i ferrovieri in corso Re Umberto, i postelegrafonici in via Alfieri, i Bancari in via Andrea Doria, i commercianti in gli iscritti all'Ass. del Pubblicum impiego, in piazza Bodoni, ed in piazza Carlo Alberto, i portuali con gagliardetto del «Gal». Di tratto in tratto per quelle piazze e corsi, qualche automobile o motocicletta passava rapida a portare ordini.

Centomila persone

Il servizio d'ordine pubblico era assicurato da militi, carabinieri, guardie municipali e agenti, che hanno lodevolmente adempiuto in loro mansioni non certo facile di quanto non si creda. Quella folla enorme si è ordinata senza che vi fosse bisogno di intervento, senza che si verificasse il movimento di organizzazioni inquadrate, ha di avviarsi e disporsi ciascuna nella imponente di popolo venuta da ogni parte della città per assistere alla celebrazione. Si può anzi calcolare senza andare errati, che centomila persone siano intervenute.

Il magnifico sole autunnale, le mille e mille bandiere che dalle finestre e dai balconi degli edifici pubblici e privati sventolavano, le adesioni, i telefax e i canti che accompagnavano la marcia delle diverse colonne, tutto contribuiva a preparare alla imponente adunata un ambiente di festosa solennità. Il passaggio delle colonne a Palazzo, che con spontanea esplosione di fervido entusiasmo acclamavano voi tutti raccolti in piazza e di gioia, sollevava l'entusiasmo della folla, ove erano sparse molte migliaia con la corrispondente folla seguito e accompagnato dal suono delle musiche e dal rullo dei tamburi. Quando è cominciato a passare il primo reparto, quello della Milizia e le tre Legioni di Avanguardisti di Torino, precise le Piccole e Giovani Italiane, coi loro gagliardetti e le Musiche, La Centuria delle piccole camicie nere, nell'ordine di tutte le altre, premettendo tutte le adesioni pervenute dai minori centri, ha voluto partecipare alla cerimonia. Tuttavia, le adesioni pure le adesioni delle Centurie, il presidente del Comitato provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, prof. Eugenio Canepa, e il vice-presidente, comm. Rocco Alci.

Per i Balilla si prevedeva la presenza di cinquemila ragazzi e l'entusiasmo dei genitori, gli educatori, e l'entusiasmo della Centuria dei moschettieri e dei marinaretti, che hanno prestato servizio d'onore alla stazione per l'arrivo del Ministro, sin dalla entusiasmo del pubblico, sin dalla fantasmagoria della sfilata. Ed infatti è stato così. Presentano le armi. Il breve tratto di porticato e sale lo scalone del Palazzo del Governo. La folla ha salutato romoreggiante e alla voce al passaggio di S. E. Acerbo, e le Legioni della Milizia sono rimaste sull'attenti. Fra il gruppo di generali e di ufficiali che si trovano ad accogliere il Ministro, su in prima fila il generale Scandolara.

In breve ora le sale della Prefettura sono gremite di personalità. Notiamo: S. E. Casoli, primo presidente di Corte d'Appello; il preside della Provincia, gr. uff. Anselmi; il comandante del Corpo d'Armata, gen. Mombelli, e il comandante della Divisione, generale Montefinale; il generale Mondelli, comandante il Cardona, [illegible] Perdi; i generali Sassi, Cantono, il capo di Stato Maggiore colonnello Olivetti; i senatori Bertoni, Orsi, Grosso, Ciau, Agnelli di Bormezza e Brezzi; gli onorevoli Bacigalupo, Olivetti, Viarino, Pareto, Ferrerini, Verzani e Saninni; le medaglie d'oro Salomone, Lin Rossi, Passoni e Bodini; i vice-Podestà dottor Badano e gr. uff. Brosilla, il capo di gabinetto comm. Gualco e il segretario generale al Municipio comm. Gay; il marchese Spinola, segretario federale amministrativo; il conte Fossati Bayard, il provveditore agli Studi, gr. uff. Rondia; il [illegible] comm. De Rema, accompagnato dal vice-Questore comm. Caiasso; il gr. uff. dott. Edalo Rivalenzuoli; il comm. Noel Collino; la baronessa De Martino, la contessa Bariolieri e la signora Giordano, delle organizzazioni femminili fasciste; la contessa Morozzo della Rocca, il retore dirigente dell'Università, gr. uff. prof. Pivano, con tutto il Corpo accademico; il commendatore Cesare Curti, avvocato generale; il comm. Barzo, presidente del Tribunale; il Procuratore del Re comm. Mario; il comm. Cesare Cesare; il prof. Scalori, in rappresentanza dell'on. Malusardi; il cavaliere Gobbi; il comm. Sacchi, medico provinciale. In tutte le sale, perfino nello storico gabinetto di Cavour, si sono radunate molte personalità, mentre fo gli specchi di casa S. E. il Prefetto, coadiuvato dal suo capo di gabinetto, dottor cav. uff. Mattirolo.

Il saluto al Ministro

Quando S. E. Acerbo si affaccia al balcone del Palazzo del Governo, la adunata è completa. Sul grigio scuro della moltitudine spiccano vive macchie di colore, su cui il bel sole del limpido mattino fulge giocondamente. Vicino al Palazzo, di fronte al Municipio, è la folla inquadrata verde della Milizia, e la folla inquadrata verde dei Sindacati agricoli, cui è stato riservato quel posto d'onore, nel cortile del Ministero dell'Agricoltura dell'adiacente vicolo, spic- [illegible] la rappresentanza numerosa dei lavoratori della terra, guidata dai loro dirigenti. Tutto il resto della piazza è gremito di popolo venuto da ogni parte della città per assistere alla celebrazione. Si può anzi calcolare senza andare errati, che centomila persone siano intervenute.

Il magnifico sole autunnale, le mille e mille bandiere che dalle finestre e dai balconi degli edifici pubblici e privati sventolavano, le adesioni, i telefax e i canti che accompagnavano la marcia delle diverse colonne, tutto contribuiva a preparare alla imponente adunata un ambiente di festosa solennità. Il passaggio delle colonne a Palazzo, che con spontanea esplosione di fervido entusiasmo acclamavano voi tutti raccolti in piazza e di gioia, sollevava l'entusiasmo della folla, ove erano sparse molte migliaia con la corrispondente folla seguito e accompagnato dal suono delle musiche e dal rullo dei tamburi. Quando è cominciato a passare il primo reparto, quello della Milizia e le tre Legioni di Avanguardisti di Torino, precise le Piccole e Giovani Italiane, coi loro gagliardetti e le Musiche. La Centuria delle piccole camicie nere, nell'ordine di tutte le altre, premettendo tutte le adesioni pervenute dai minori centri, ha voluto partecipare alla cerimonia. Tuttavia, le adesioni pure le adesioni delle Centurie, il presidente del Comitato provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, prof. Eugenio Canepa, e il vice-presidente, comm. Rocco Alci.

Per i Balilla si prevedeva la presenza di cinquemila ragazzi e l'entusiasmo dei genitori, gli educatori, e l'entusiasmo della Centuria dei moschettieri e dei marinaretti, che hanno prestato servizio d'onore alla stazione per l'arrivo del Ministro, sin dalla entusiasmo del pubblico, sin dalla fantasmagoria della sfilata. Ed infatti è stato così. Presentano le armi. Il breve tratto di porticato e sale lo scalone del Palazzo del Governo. La folla ha salutato romoreggiante e alla voce al passaggio di S. E. Acerbo, e le Legioni della Milizia sono rimaste sull'attenti. Fra il gruppo di generali e di ufficiali che si trovano ad accogliere il Ministro, su in prima fila il generale Scandolara.

In breve ora le sale della Prefettura sono gremite di personalità. Notiamo: S. E. Casoli, primo presidente di Corte d'Appello; il preside della Provincia, gr. uff. Anselmi; il comandante del Corpo d'Armata, gen. Mombelli, e il comandante della Divisione, generale Montefinale; il generale Mondelli, comandante il Cardona, [illegible] Perdi; i generali Sassi, Cantono, il capo di Stato Maggiore colonnello Olivetti; i senatori Bertoni, Orsi, Grosso, Ciau, Agnelli di Bormezza e Brezzi; gli onorevoli Bacigalupo, Olivetti, Viarino, Pareto, Ferrerini, Verzani e Saninni; le medaglie d'oro Salomone, Lin Rossi, Passoni e Bodini; i vice-Podestà dottor Badano e gr. uff. Brosilla, il capo di gabinetto comm. Gualco e il segretario generale al Municipio comm. Gay; il marchese Spinola, segretario federale amministrativo; il conte Fossati Bayard, il provveditore agli Studi, gr. uff. Rondia; il [illegible] comm. De Rema, accompagnato dal vice-Questore comm. Caiasso; il gr. uff. dott. Edalo Rivalenzuoli; il comm. Noel Collino; la baronessa De Martino, la contessa Bariolieri e la signora Giordano, delle organizzazioni femminili fasciste; la contessa Morozzo della Rocca, il retore dirigente dell'Università, gr. uff. prof. Pivano, con tutto il Corpo accademico; il commendatore Cesare Curti, avvocato generale; il comm. Barzo, presidente del Tribunale; il Procuratore del Re comm. Mario; il comm. Cesare Cesare; il prof. Scalori, in rappresentanza dell'on. Malusardi; il cavaliere Gobbi; il comm. Sacchi, medico provinciale. In tutte le sale, perfino nello storico gabinetto di Cavour, si sono radunate molte personalità, mentre fo gli specchi di casa S. E. il Prefetto, coadiuvato dal suo capo di gabinetto, dottor cav. uff. Mattirolo.

Le parole del Segretario federale

Il Ministro Acerbo e [illegible] Prefetto, il Segretario federale [illegible] Mina, il quale prende per primo la parola [illegible] porgendo, con voce alta e sonora, [illegible] Presentando il Ministro Acerbo egli presenta [illegible] il Fascismo, che viene a sancire [illegible] un patto [illegible] fervida e [illegible] secondo lo spirito della nuova [illegible] E rivolgendosi all'augusto ospite [illegible] Torino, la quale ha [illegible] e ormai [illegible] la sua [illegible] antica con la nuova, attende [illegible] la parola del governo, [illegible] la parola del Duce, parola della Nazione [illegible] una volontà di progresso nella [illegible] e nella [illegible] nazionali. Le [illegible] da un lungo, fragoroso applauso e la cordiale manifestazione [illegible] quando il Ministro Acerbo [illegible] per iniziare il suo discorso, [illegible] per accennare a deferente silenzio.

L'oratore parla davanti ad un ambiente, che la massa del pubblico [illegible] vasta che la voce non può [illegible] [illegible] [illegible]

Appunti

Un solo bianchissimo irrora la foresta d'una luce al tutto nordica, e ne fredda i colori come su di una tavolozza. Qui una macchia arida si stacca con un risalto di ruggine sul verde pastoso degli abeti, lì, tra dissoluzioni giallognole, spiccano chiazze quasi sanguigne. Aureole leggerissime di pulviscolo argenteo creano intorno alle cime sospensioni di estasi.

(L'autunno nordico è gelido).

S'udiva, or ora, una voce fresca canticchiare. Poi si tacque. Ma si tacerebbe forse anche la voce del mondo dinnanzi allo specchio di questo laghetto, limitato, anzichè dalla riva invisibile, da un pianto fitto di salici.

Però si riode; non è un canto, è un lamento femminile. Piange come i salici. Ora comprendo come il sospiro e la pena d'un solo petto possa dar senso alla stupore vacuo d'un bosco intero.

Mi tornano alla mente altre colorazioni di autunni passati.

Roma. Trilla nel bicchiere colmo di vino d'oro, il sole. E pare che il vino stesso sia fatto di sole. La pergola inaridisce. Al tramonto, la campagna si veste di turchino. Strepitano per gli stradali bianchi di polvere le sonagliere dei carri carichi di mosto. Malinconia disperata con la sera che incombe.

Parigi. Una granulare vidda di acini di perla sotto la luce ultima del giorno che non vuol morire. Sprazzi di blù elettrico all'accendersi delle lampade, i cui raggi rincorrono sull'asfalto lucente della strada i pneumatici delle vetture. Forse prima che giunga la chiusura ermetica dell'inverno, la corrosione autunnale consumerà in polvere di platino l'eleganza dei monumenti.

Olanda. Elena Fourment, accanto alla finestra in una sala del museo civico, ogni giorno mi sorrideva, con il suo sorriso d'ambra; ma non moveva mai la mano dal suo corpetto di velluto. Fuori, spesso, per le strade dell'Aja le serve ed i soldati in comitive pigiate restituivano nuova vita alla vecchia *Kermesse*. Allora preferivo partire per il mio villaggio d'abitazione sul Mare del Nord, e vi giungevo dopo un'ora di viaggio. Ritrovavo frotte di pescatrici (le cui gonne odoravan forte d'aringa) in attesa delle barche panciute che tornavan colme di pesce. Il mare aveva riflessi di rame. La notte giungeva squallida. Un mulino a vento, al riparo della duna, dietro la mia casa non la smetteva mai di fischiare. Ma io pensavo sempre ad Elena Fourment. Avevo vent'anni.

Reno. Da Magonza fino a Colonia, *festivals*, aparatoire, castelli imbandierati. S'andava a comitive. Studenti e studentesse con il berrettino di colore; calzoni corti, e gonne ancora lunghe, perchè s'era prima della guerra. E lunghe anche le chiome. Lunga anche la vita. Lunghe le canzoni. Lunga l'anima di romantici abbandoni. Quando si arrivò a Colonia, dopo una settimana di cammino, sfiorando treni, ballonzolando in diligenze annose a cavalli, remando sul fiume, sotto la vicenda delle nuvole e del sole, della pioggia e delle stelle con una fettina di luna che si stemperava nel Reno e faceva piangere le ragazze, quando si arrivò a Colonia, non so perchè, tutte le campane del gran duomo erano sciolte, rimbombavano, e, sulla piazza, mentre una musica militare strepitava a perdifiato con i suoi ottoni, una schiera di cerazzati con grandi elmi si sviluppava in parata, come tanti soldatini di stagno.

Chi avrebbe immaginato allora che essi avrebbero fatto da lì a un anno quei soldatini di stagno!...

Mi domando perchè proprio oggi il colore degli autunni passati torna a indolenzire la mia sensibilità. Ne trovo la ragione, senza sforzo. Essa è tutta nella immobilità di questo nordico specchio d'acqua che mi sta dinnanzi e par fatto del pianto dei salici, tanto rassomiglia ad essi nel suo tono d'argento vecchio.

E' difficile, o quasi impossibile, nella nostra vita di oggi, possedere, sia pure per breve tempo, il senso della immobilità. Una celerità interiore ci incalza e ci sospinge senza tregua. Il nostro passaggio è sempre agitato dal vento. Il nostro sguardo non si riposa. I nostri occhi non hanno veduto, che già guardano altrove. Questo raro momento di immobilità, è, dunque, la ragione dei miei brevi ricordi. E per sembra impossibile che se ne abbia ancora, che non si sian perduti tutti. Al contrario, essi c'insegnano come tanti frantumi di specchio. Basta che uno d'essi sia illuminato perchè tutti gli altri brillino come accesi dal riverbero. Ma anche il modo dei nostri ricordi è in noi cambiato. Noi fuggiamo in aeroplano, e lo specchietto si rinfrange nel nostro cervello e nel nostro cuore, come su qualcosa di metallico e laminato. Sono guizzi, balzi, crepitii. Il risentimento che ne proviamo, non si approfondisce, respinto da una volontà interiore che non ne vuole essere permeata, per non soffrirne, per non perdere nemmeno una minima particella d'energia, la quale dev'essere piuttosto diretta davanti a noi e sempre più oltre, anzi che dietro di noi o al nostro lato. La nostra vita e la nostra arte è terribilmente difficile perchè vertiginosamente veloce. E pure questa condizione che rende meccanica la massa degli uomini, livigandone ogni caratteristica di personalità, costringe per converso, ad una essenzialità tutta tesa e acuminata lo spirito dei pochi responsabili. Come si esprimeranno essi, se non in parole dense, le quali, senza rivelarlo, serberanno il senso di tutte le esperienze compiute? Ridotta ad un margine esiguo, dalla furia metallica dell'azione, la nostra sensibilità cerca, se non altro, di non lasciarsi sorpassare: e intanto compie un lavoro rapido di presa, di assimilazione e di trasformazione.

Tornando in città, comprendo come questi sentimenti, respirati nell'aria, non abbiano ancora persuaso i polmoni della grande massa, la quale equivoca, e si abanda.

Ma ecco che cosa m'accade. Rientro a casa, e trovo a sedere sul sofà un mio amico inglese, pittore. Si è addormentato, aspettandomi, con la pipa tra i denti. Lo scuoto.

— Sono qui — gli dico.

— Ah, bravo! Scusami. Ma questo sofà è comodo.

— Hai fatto accendere la stufa?

— Sì, l'ho fatta accendere.

— Hai fatto benissimo. Comincia il freddo. Hai lavorato tutta la notte?

— Sì — mi risponde. — Ormai, lo capisci; quando lavoro tutta la notte, sento, al mattino, il bisogno di venirti a trovare.

— Di venire a trovare il mio sofà — correggo.

— Non è esatto, perchè mi dispiace se non sei in casa. Come t'è venuto in mente di uscire così di buon'ora?

— Ecco. — E gli racconto della mia passeggiata al laghetto dei salici, dalle mie sensazioni, dei miei brevi ricordi, dei miei pensieri sul nostro moderno modo di vivere.

Mi lascia finire, poi, con molta flemma, togliendosi la pipa di bocca, dice:

— Non è vero nulla.

Rimango un po' perplesso, dinanzi alla sua negazione, tanto più recisa in quanto è pronunziata con lenta serenità.

— E allora?

— Allora è questione di angolo visuale — risponde. — Io, come sai, dipingo, di preferenza, « nature morte ». Mi trovo benissimo. Non sento la velocità, la rapidità, la fugacità. Non sono affatto agitato.

Si rimette la pipa in bocca, e pare che ci ripensi su. Aspetto, che, almeno in parte, si corregga. Ma, quando riapre la bocca, lo fa per dirmi:

— A che ora pranzeremo?

ROSSO DI SAN SECONDO.

L'artefice della vecchia Russia

La figura di Pietro il Grande ci viene variamente rappresentata nei libri, nel teatro, nel cinematografo; il suo contrasto tragico con lo zarevic Alessio attrae l'attenzione degli amatori di « situazioni forti » ed in diversi modi viene giudicata la severità sua, che condusse a morte il figlio primogenito ed erede. E, ad ora, ad ora, colui che fu padrino della nuova Russia nell'ora dell'ingresso nel gioco di forze della Potenza europee, ci appare come un genio politico, oppure come un barbaro semi-incosciente, in balia dei suoi istinti, e tanto fortunato da essere riuscito a combinare, quasi senza saperlo a capirlo, un'opera grandiosa, lanciata in fondo errata.

La « slaboda » di Mosca

Un letterato francese, G. Oudard, ha tentato di dare una biografia di Pietro il Grande anzitutto con l'intento di farne una spiegazione. E la sua tesi, se tale si può chiamare, è sostanzialmente questa: fin da bambino Pietro aveva giocato con soldati quasi per burla, aveva tanto curiosità e si creava giocattoli e passatempi con le più disparate cose; tale restò sempre, e la sua opera politica non fu un grande piano preconcetto, studiato e meditato, ma gioco, oppure una serie di scatti, di impulsi ciechi del desiderio di imitare quanto la sua curiosità gli permettevа di vedere nei paesi occidentali. Non è necessario essere molto versati nella storia russa ed in quella europea dell'epoca di Pietro il Grande per intendere la vacuità e l'ingiustizia di questa tesi, e quindi la leggerezza di tanta parte di libri siffatti; tuttavia da certe indagini e da certi scorci psicologici dell'Oudard possono essere messi in luce, fors'anche alquanto diversa dalla consueta, certi aspetti della personalità del fondatore di quella Russia zarista ed occidentale che solo la guerra europea ed il bolscevismo potevano travolgere.

In una villa della vecchia Russia, a Preobraiensky, Pietro, ancora incerto sul trono, imparò ad amare la evoluzione all'europea di una sua soldatesca improvvisata e raccogliticcia di domestici, staffieri e buffoni; in un laghetto trovò un raro esempio di piccolo imbarcazione inglese, di cui un falegname olandese gli rivelò i segreti suscitando il suo appassionato entusiasmo. Era il principio. Quelle passioni del ragazzo imperiale permasero nell'adulto, Zar ed autocrate. Ma è, certamente, mirabile il vedere come già si affermasse nel ragazzo l'esigenza di passatempi e di svaghi che tanto coincidevano con le necessità dell'educazione di un futuro sovrano: la passione, la « vocazione » dell'uomo di Stato, del capo, si manifestava sin nei primi anni, pur nello stancio primitivo di una personalità infantile per età e per poca e rozza educazione.

Ma per il giovane Zar Pietro la rivelazione di un mondo e di esigenze nuove, non fu soltanto il gioco dell'evoluzione dei *potemi*, le sue truppe semiburlesche, armate di cannoni di legno, o la scoperta di un vecchio barcone inglese sfasciato ed inutile, grazia al quale per la prima volta pensò e sognò imbarcazioni e flotte all'europea: la sua anima scontenta della gretta barbarie della vita russa dominata da pregiudizi, superstizioni, vizi grossolani e vergognosi e soprattutto dalla ignoranza eretta a virtù ed a necessità di buon costume, trovò, nei primi contatti con stranieri, l'appagamento di un bisogno di nuova nozioni, di nuovi orizzonti, di nuovi sistemi di vita.

Uno dei suoi primi amici stranieri fu il falegname olandese Timmermann, un semplice artigiano, che a lui sembrò un pozzo di scienza; ma questa conoscenza non fece che invogliarlo a farne altre simili e migliori, e cominciò a frequentare la *Slobouda*, il quartiere di Mosca abitato dagli stranieri, ad accettare inviti nelle loro case, ad adottare gusti e costumi delle Nazioni occidentali, legandosi in amicizia con francesi, inglesi, olandesi e tedeschi.

« Pietro, carpentiere »

La passione dello zar Pietro I per l'Europa occidentale e per la sua civiltà non doveva valere solo per sè, ma anche per il suo paese, che sognava di portare al livello delle nazioni che più ammirava. Nella frequentazione della Sloboda si era legato sopratutto ad uno scozzese, il Gordon, ad un ginevrino, il Lefort, ed un olandese, il Vinius. A casa di Lefort trovava buona cucina, allegra compagnia e belle feste: la frequentò, d'abitudine, due o tre volte per settimana, e l'ospite gli divenne intimo ed indispensabile consigliere. Gordon fu il suo principale aiuto per le cose militari: la vecchia organizzazione militare burlesca dei potenti si trasformò in una vera e propria guardia, inquadrata in due reggimenti da ufficiali europei, coordinata da batterie d'artiglierie aggregate ai corpi; reggimenti nei quali egli ebbe appena il grado di sergente nel primo, il « Preobraiensky », volendo che tutti i posti da ufficiale fossero riservati a non russi.

Mentre gli ambienti ecclesiastici e feudali russi protestavano sordamente contro le abitudini dello Zar, che trascurava la moglie e la casa per frequentare le dimore e le donne straniere, cioè contaminandosi, secondo la superstizione diffusa, con la compagnia di esseri inferiori ai Russi, e mentre si mormorava che, solo per vizio, per desiderio di piaceri nuovi e diversi, Pietro frequentava quell'ambiente « impuro », egli meditava, o meglio, forse, presentiva, nella sua mente ancora rozza, quali fossero i bisogni del suo Paese per la nuova vita che sognava d'infondergli. Quello ch'era senso un gioco da ragazzi, il gusto per le imbarcazioni, diveniva l'esigenza principale del rinnovamento della Russia, la quale, soltanto con la creazione di una potenza militare, poteva sperare di mettersi veramente al livello delle nazioni europee.

Il fatto di Pereclaslavl fu il primo esempio d'una destinata a dare sue meravigliose frutta nella vita russa. Ritorni nostalgici a quei giochi, a quelle gioie, a quelle amicizie non furono mai a fondo.

— Non è esatto, perchè mi dispiace se non sei in casa. Come t'è venuto in mente di uscire così di buon'ora?

— Ecco. — E gli racconto della mia passeggiata al laghetto dei salici, dalle mie sensazioni, dei miei brevi ricordi, dei miei pensieri sul nostro moderno modo di vivere.

Mi lascia finire, poi, con molta flemma, togliendosi la pipa di bocca, dice:

— Non è vero nulla.

Rimango un po' perplesso, dinanzi alla sua negazione, tanto più recisa in quanto è pronunziata con lenta serenità.

— E allora?

— Allora è questione di angolo visuale — risponde. — Io, come sai, dipingo, di preferenza, « nature morte ». Mi trovo benissimo. Non sento la velocità, la rapidità, la fugacità. Non sono affatto agitato.

Si rimette la pipa in bocca, e pare che ci ripensi su. Aspetto, che, almeno in parte, si corregga. Ma, quando riapre la bocca, lo fa per dirmi:

— A che ora pranzeremo?

ROSSO DI SAN SECONDO.

L'artefice della vecchia Russia

La figura di Pietro il Grande ci viene variamente rappresentata nei libri, nel teatro, nel cinematografo; il suo contrasto tragico con lo zarevic Alessio attrae l'attenzione degli amatori di « situazioni forti » ed in diversi modi viene giudicata la severità sua, che condusse a morte il figlio primogenito ed erede. E, ad ora, ad ora, colui che fu padrino della nuova Russia nell'ora dell'ingresso nel gioco di forze della Potenze europee, ci appare come un genio politico, oppure come un barbaro semi-incosciente, in balia dei suoi istinti, e tanto fortunato da essere riuscito a combinare, quasi senza saperlo a capirlo, un'opera grandiosa, lanciata in fondo errata.

La « slaboda » di Mosca

Un letterato francese, G. Oudard, ha tentato di dare una biografia di Pietro il Grande anzitutto con l'intento di farne una spiegazione. E la sua tesi, se tale si può chiamare, è sostanzialmente questa: fin da bambino Pietro aveva giocato con soldati quasi per burla, aveva tanto curiosità e si creava giocattoli e passatempi con le più disparate cose; tale restò sempre, e la sua opera politica non fu un grande piano preconcetto, studiato e meditato, ma gioco, oppure una serie di scatti, di impulsi ciechi del desiderio di imitare quanto la sua curiosità gli permettevа di vedere nei paesi occidentali. Non è necessario essere molto versati nella storia russa ed in quella europea dell'epoca di Pietro il Grande per intendere la vacuità e l'ingiustizia di questa tesi, e quindi la leggerezza di tanta parte di libri siffatti; tuttavia da certe indagini e da certi scorci psicologici dell'Oudard possono essere messi in luce, fors'anche alquanto diversa dalla consueta, certi aspetti della personalità del fondatore di quella Russia zarista ed occidentale che solo la guerra europea ed il bolscevismo potevano travolgere.

In una villa della vecchia Russia, a Preobraiensky, Pietro, ancora incerto sul trono, imparò ad amare la evoluzione all'europea di una sua soldatesca improvvisata e raccogliticcia di domestici, staffieri e buffoni; in un laghetto trovò un raro esempio di piccolo imbarcazione inglese, di cui un falegname olandese gli rivelò i segreti suscitando il suo appassionato entusiasmo. Era il principio. Quelle passioni del ragazzo imperiale permasero nell'adulto, Zar ed autocrate. Ma è, certamente, mirabile il vedere come già si affermasse nel ragazzo l'esigenza di passatempi e di svaghi che tanto coincidevano con le necessità dell'educazione di un futuro sovrano: la passione, la « vocazione » dell'uomo di Stato, del capo, si manifestava sin nei primi anni, pur nello stancio primitivo di una personalità infantile per età e per poca e rozza educazione.

Ma per il giovane Zar Pietro la rivelazione di un mondo e di esigenze nuove, non fu soltanto il gioco dell'evoluzione dei *potemi*, le sue truppe semiburlesche, armate di cannoni di legno, o la scoperta di un vecchio barcone inglese sfasciato ed inutile, grazia al quale per la prima volta pensò e sognò imbarcazioni e flotte all'europea: la sua anima scontenta della gretta barbarie della vita russa dominata da pregiudizi, superstizioni, vizi grossolani e vergognosi e soprattutto dalla ignoranza eretta a virtù ed a necessità di buon costume, trovò, nei primi contatti con stranieri, l'appagamento di un bisogno di nuova nozioni, di nuovi orizzonti, di nuovi sistemi di vita.

Uno dei suoi primi amici stranieri fu il falegname olandese Timmermann, un semplice artigiano, che a lui sembrò un pozzo di scienza; ma questa conoscenza non fece che invogliarlo a farne altre simili e migliori, e cominciò a frequentare la *Slobouda*, il quartiere di Mosca abitato dagli stranieri, ad accettare inviti nelle loro case, ad adottare gusti e costumi delle Nazioni occidentali, legandosi in amicizia con francesi, inglesi, olandesi e tedeschi.

« Pietro, carpentiere »

La passione dello zar Pietro I per l'Europa occidentale e per la sua civiltà non doveva valere solo per sè, ma anche per il suo paese, che sognava di portare al livello delle nazioni che più ammirava. Nella frequentazione della Sloboda si era legato sopratutto ad uno scozzese, il Gordon, ad un ginevrino, il Lefort, ed un olandese, il Vinius. A casa di Lefort trovava buona cucina, allegra compagnia e belle feste: la frequentò, d'abitudine, due o tre volte per settimana, e l'ospite gli divenne intimo ed indispensabile consigliere. Gordon fu il suo principale aiuto per le cose militari: la vecchia organizzazione militare burlesca dei potenti si trasformò in una vera e propria guardia, inquadrata in due reggimenti da ufficiali europei, coordinata da batterie d'artiglierie aggregate ai corpi; reggimenti nei quali egli ebbe appena il grado di sergente nel primo, il « Preobraiensky », volendo che tutti i posti da ufficiale fossero riservati a non russi.

Mentre gli ambienti ecclesiastici e feudali russi protestavano sordamente contro le abitudini dello Zar, che trascurava la moglie e la casa per frequentare le dimore e le donne straniere, cioè contaminandosi, secondo la superstizione diffusa, con la compagnia di esseri inferiori ai Russi, e mentre si mormorava che, solo per vizio, per desiderio di piaceri nuovi e diversi, Pietro frequentava quell'ambiente « impuro », egli meditava, o meglio, forse, presentiva, nella sua mente ancora rozza, quali fossero i bisogni del suo Paese per la nuova vita che sognava d'infondergli. Quello ch'era senso un gioco da ragazzi, il gusto per le imbarcazioni, diveniva l'esigenza principale del rinnovamento della Russia, la quale, soltanto con la creazione di una potenza militare, poteva sperare di mettersi veramente al livello delle nazioni europee.

Il fatto di Pereclaslavl fu il primo esempio d'una destinata a dare sue meravigliose frutta nella vita russa. Ritorni nostalgici a quei giochi, a quelle gioie, a quelle amicizie non furono mai a fondo.

Si ritrovarono in altri tempi per progetti di costruzione di flotta, ed iniziò con essi la costruzione di piccole navi, più che altro per studio e per esperimento. Convinto com'era della necessità dello sviluppo marinaro, egli stesso volle frequentare il cantiere, avere in mano gli strumenti di lavoro, far suo il mestiere: lo apprese con slancio, volle metterai in gara coi suoi maestri, si accinse alla costruzione di un vascello, lavorando assiduamente come un semplice operaio. Da allora preteso di essere chiamato e considerato anch'egli carpentiere, e non seppe scimersi dall'esigenza di contribuire con le sue stesse braccia alla creazione di quella flotta che tanto aveva sognata.

La resistenza del mondo russo

Nel 1694 gli giunse dall'Olanda il primo grande bastimento della futura flotta russa, l'« Apostolo Pietro », armato con quarantaquattro cannoni, arredato con mobili, tappeti, damaschi, con una discreta provvista di vini fini di Francia. Due anni dopo, ad Azof, la flotta russa ottenevа, quasi di sorpresa, la sua prima grande affermazione di forza e Pietro il Grande poteva festeggiare una grande vittoria sui Turchi, con la quale la Russia otteneva un riconoscimento in tutto degno nel gioco della politica europea. La Potenza che doveva trionfare sui campi di Poltava cominciava a prendere posizione.

Era giunto il momento di iniziare l'atteso viaggio attraverso i paesi di Europa, dal quale Pietro avrebbe dovuto acquistare diretta conoscenza di quei paesi che tanto aveva sognato di eguagliare ed almeno di imitare. Ormai la preparazione d'opera richiesta ai sudditi aveva già permesso di aumentare considerevolmente la flotta costruita sui modelli olandesi. Durante la lunga visita agli Stati europei egli raccolse continuamente e minutamente note su tutto ciò che lo interessava e che poteva esser in qualche modo suscettibile di applicazione nel suo impero [e qualcuno potrà forse sorridere pensando ad un altro, assai meno felice sovrano, che in questi ultimi tempi percorreva l'Europa prendendo appunti per occidentalizzare il suo regno, ahimè con qual risultato!]. Al ritorno in patria era ormai sufficientemente esatto per iniziare seriamente il lavoro di riforma e di rinnovamento dei costumi e degli ordinamenti: egli voleva fare in fretta, quasi caoticamente, assillato com'era dal terrore che, dopo la sua morte, si sarebbe tentato di non proseguire la sua opera, ed anzi di disfarla.

Così egli prese provvedimenti in folla, senza rispettare interessi nè tradizioni, nè legittimi sentimenti nè pregiudizi. Con questo sistema egli non seppe nè volle impedire che gli si scatenassero contro odii e rancori d'ogni sorta da parte di quasi tutto il suo popolo, ad eccezione dei pochi che gli erano attorno, per la più nomini di grande ingegno e di coraggio, ma avventurieri e spesso neppure sudditi russi. La quasi totalità dei suoi sudditi non intendeva la necessità di riforme che si imponevano solo per chi, come lo Zar, avesse dei particolari progetti politici di largo respiro, ed una diritta conoscenza della civiltà occidentale: vedeva e sentiva invece il danno ed il disturbo di tante innovazioni che andavano contro tutto ciò che vi era di sacro, ed ammesso da secoli, nel mondo russo.

Volontà solitaria

Circondato solo da pochi stranieri interessati e quasi equivoci, Pietro il Grande, individualità eroica di costruttore, letto per tutta la vita contro tutte le forze meteoriche, umane e naturali, che si opponevano ai suoi piani. Dinnanzi alla sistematica indisciplina ed ostilità di una specie di guardia pretoriana di cui i suoi predecessori non sapevano fare a meno, gli *strelzy*, non mirò a liberarsi di un pericoloso e turbolento nemico con un massacro orrendo, nel quale furono uccise molte migliaia di persone. Lo Zar barbaro ed incamorato della civiltà non poteva nè sapeva scegliere i mezzi per imporre i suoi progetti. Quando le opposizioni presero a loro centro ed a loro capo ideale lo zarevic Alessio, quel disgraziato principe, di corpo e di intelligenza altrettanto infermi, diverse, come tutti i suoi amici, i suoi confidenti, la sua corte, l'macello che la volontà indomabile e solitaria del tenace carpentiere di Pereclaslavl doveva recidere con la sua scure tagliente e fortemente maneggiata.

Non fu, Pietro I, il barbaro puerile, dalla mente rozza, capace solo di giochi e di impressioni fuggitive e superficiali. Rozzo, ma ben conscio dei suoi fini, egli dedicò un'esistenza di lavoro tenace, senza indulgenze per se stesso nè per gli altri, alla realizzazione di un piano politico che seppe condurre a termine, facendo versare fiumi di sangue, spezzando senza esitazione esistenze, ostilità, non rispettando nessun affetto, nessuna credenza, nessun principio, all'infuori di quelli che si era proposti come scopo della sua vita.

m. a. l.

La morte del poeta tedesco Arno Holz

Berlino, 28 mattino.

E' morto oggi a Berlino, nella sua abitazione, all'età di 66 anni, il poeta Arno Holz. Era nato nella Prussia orientale e aveva esordito nel 1890 con « Libro del tempo », che ebbe una grande voga e che fu come il manifesto della nuova generazione naturalistica tedesca, dal cui ceppo si svilupparono Hauptmann e Sudermann. Il capolavoro che lasciа è « Phantasus », grande opera in tre volumi molte volte ritatto ed alla lunatura del quale la morte ancora l'ha colto. Grande voga ebbe anche « Daphni » e molti altri volumi. Era stato recentemente proposto per il premio Nobel, che lo avrebbe sollevato dall'assillo della modestia di vita da cui il suo lavoro di innovatore non riuscì mai a trarlo.

Canti popolari

Anche se il mito di Beatrice degli Ordani sia ormai scomparso e sempre, fra la gente del contado toscano, un titolo a cui si ambisce. Saper di poesia: questo il titolo. E se in verità più che di poesia si tratti di canto, il popolo toscano è a questo canto che si abbandona, sentendone il fascino e la bellezza. Raramente nelle altre regioni d'Italia il « saper di poesia » costituisce un titolo. — Eh, signore, se ci lei il canto che ci rimane? — Son le parole di Gaveta: e appunto per questo, e non solo in Abruzzo, il canto è considerato una necessità e un bisogno, non mai un titolo di orgoglio. Anzi, il contadino che nella campagna fa echeggiare la sua voce teme che questa sua voce possa essere ascoltata da gente estranea. Perchè? Le ragioni sono diverse, ma la principale è ch'egli ritiene i suoi canti « una povera cosa ». Il toscano, no: egli, ed è bene, ha « sente l'orgoglio di questo suo canto, al quale si avvicina coll'anima calda per ripiasmarlo o per ricrearlo.

Si dice, Culla del canto popolare: la Sicilia. Patria di adozione: la Toscana, dalla quale il canto prese il volo. Forse, anche qui s'ammantano i veli del mito. Ma se una mano solleva leggermente i veli per lasciar libero il mito nel vagliamo che in questo mito, come in tutti i miti, c'è un fondo di realtà. Confrontate, e vedrete, il siciliano è più ampolloso, se vogliamo. Non si ripete mai. Però ed è capace di cantarvi in mille ottave, senza cader mai in una ripetizione, i capelli della sua donna, sole, luna, angelo. Al toscano bastano, invece, i primi quattro versi; poi egli ripeterà lo stesso concetto, ma la parola si allarga e si ravviva a tal modo che la ripetizione affascina e piace.

Canta il siciliano:

Dimmilu, amuri mia, comu facisti
Quannu tu mi mittisti stu pettu m'arrubbasti
Si quali fu la chiavi ca rapisti
Ca manca poi nuddu putissi trasiri?
Cu la chiavi davanu e tu l'avisti.
Dapoi adacitu, a poi li tu scippasti:
Chissu è lu primu donnu ca facisti
E doppu la cca tu m'incatinasti.

E il toscano:

Dimmelo caro amor come facesti,
Quando mi presi mio cuoresi ti core:
Dimmelo, con che chiavi me l'apristi
Che non sentii se pena ne dolore.
Non che tu l'esse la chiave reale
Cavarle un ese dal petto e non far male
Una che tu l'esse la chiave d'averia
Cavarlo un ese dal petto e non far male

In una regione, dove il canto ha una così nobile tradizione, non poteva mancare gli studiosi e i raccoglitori. E' merito del Tommaseo l'aver compilato la più ricca raccolta di canti popolari toscani, la quale servì, poi, come testo, a tutte le future raccolte: e al Tommaseo dobbiamo aggiungere, pei loro difetti, il Figri e il Giuliani, colla loro scrupolosità, il Gianuini e il Lazzeschi. Attesa il, ora, la nuova edizione di Michele Barbi la quale recherà, fra l'altro, molti motivi inediti, trascritti da Vito Fraz. E, infatti, molti motivi musicali han trascritto Luigi Nerelli, per Forlivesi, e Pietro Fortini, per Ricordi. Agile e fresca ecco, infine, una nuova raccolta, dovuta a Raffaele Cioni ed edita da una tipografia del Mugello: la Mazzocchi di Borgo San Lorenzo.

La passione dei Cioni non è stata solo quella di raccogliere il canto, ma di trascriverne anche, almeno per molti, il motivo musicale.

Quest'ultima voce vien, dunque, dal Mugello: ed è una voce calda, sentita, appassionata. Si frammenta e si inarca, si infiora dei melismi più arditi, echeggia, si spezza. Amorosa o sazura, s'avvolge e si culla. Sembra, a volte, un'onda cristallina che scenda per le balze montane e per i floridi paesi. Ride, piange, impreca.

Su per le balze e per i paesi: e qui, infatti, che il saper di poesia è quasi una superiorità. Nella città s'ha vergogna del canto tradizionale, avete il Cioni, poichè ai giovanotti e alle ragazze piace di più la nuova canzoncina napoletana o la canzonaccia di moda. Nelle montagne del Mugello, no: e si canta a gola spiegata, ancora, come prima a Firenze, dove il Stornello ha ereditato lo spirito mollegiatore dei canti carnascialeschi.

Si canta: e gli stornelli si seminano incalzanti. Chi non lo sa? Il cantore degli stornelli ne sa tanti:

Da cavicar dei bastimenti
E gliel'ha insegnato il maestro del colle
Quello che fa le corna alle farfalle.

Con essi, egli canta le rubacuori le innamorate cioè: nessuna della quali è bella fra le belle. E' stella, angiolo del paradiso. Il vislno pare un rosaio:

Quando nacque la luna il terzo di
fiammiava
E le stelle si rassomiglio di colore

e gli occhi son neri, d'una fata, le labbra rosse, i piccioli inanellati. Fa innamorare:

..... principe e preti
E il padre guardian con tutti i frati.

Non è solo la donna, però, che ruba il cuore all'uomo, perchè anche l'uomo lo ruba alla donna, la quale nella scelta del damo non si contenta troppo facilmente:

E nel piazzale ci han piantato il tiglio
Di Barberino il damo non lo voglio
Lo voglio di Firenze e non lo piglio

Nascon, poi, i ricordi fra amato e amata:

Se tu vedessi, o bella, il Capolone
La razza di San Gallo è una bellezza
In piazza signoria c'è il Biancone
Ma i baci te li ho dati alla Fortezza.

e triste è la pena di amare come triste e la lontananza, che è adegno di cuori.

Coll'amore, l'odio: e la donna, allora, è come una canna vuota, è brutta di viso, scolorita e le ha tutto male. Spesso, si cade nell'eloquio piazzaiuolo:

Nel mezzo del mar c'è una sfacciata
Quattordici ragazze alla spartita
Tu ci mancavi tu, brutta sciancata.

Assai interessante è, quindi, risentire come riecheggiano i motivi della pastorella, del pescator dell'onda, di Martino e Marianna, della figlia malata, del tamburo, del cattivo fratello, del reuccio sposo e delle donne traditrici. Cupo e tragico il canto della donna Lombarda:

— Donna Lombarda, perchè non m'avuti?
— Perchè ho mari, perchè ho mari.
— Se hai marito, fatto morire;
T'insegnerò, t'insegnerò.
— Va giù nell'orto del signor padre
Che c'è un serpe che c'è un serpe.
Pigha la testa di quel serpente
Schiacciala bè, che c'è il velè. —

Torna il marito da lavorare
Co' una gran sè, co' una gran sè.
— Donna Lombarda, datemi da bere
Ch'ho una gran sè, ch'ho una gran sè.
— Di quale vuoi: del bianco o del nero?
— Purchè sia vin, purchè sia vin —.

Risponde un tinibo di nove mesi:
Schiacciala bè, che c'è il velè. —
— Donna Lombarda, mi vuoi tradire
Tradisci te, tradisco io.

Leva la pistola che aveva al fianco
E l'ammazza, e l'ammazza.

Ora, è per noi una vera gioia riudire questi canti che tante volte ci hanno commosso. Son canti umili ma grandi: e sentirli e come se nel cavo delle mani si accogliesse una goccia di rugiada. Voci di uno, voci di mille: e la voce diventa sinfonia mentre la sinfonia si prolunga, come in un rito, verso l'infinito.

G. S.

Cinematografo educativo

centro di cultura e di istruzione popolare

ROMA, ottobre.

Si è riunito in questi giorni si è riunito in Roma il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Internazionale per la Cinematografia educativa; non sarà superfluo precisare l'origine e gli scopi di questa istituzione, cui il Governo italiano ha dato il massimo appoggio, anche per materia in rapporto con i centri di coltura e d'istruzione popolare di recente creazione.

Lo sviluppo crescente e il perfezionamento tecnico del cinematografo hanno fatto sorgere un nuovo problema al quale sinora non s'era data che scarsa importanza, cioè di servirsi di questa invenzione come un mezzo ausiliario dell'istruzione e dell'educazione dei popoli.

Le manifestazioni cinematografiche sono state soltanto studiate e valorizzate dal punto di vista artistico, trascurandosi i benefici che esse potevano dare anche nel campo didattico.

Devesi al Congresso internazionale del cinematografo tenutosi a Parigi nel settembre 1926, se il problema di utilizzare il cinematografo a scopo di istruzione potesse essere affrontato ed esaminato nella sua interezza. Il movimento di rinnovazione pedagogica iniziatosi dopo la guerra, che per anni aveva sopito gli impulsi culturali, le preoccupazioni sorte nei Governi nel l'assistere al sovvertimento di quei principi d'educazione fisica e morale che per secoli hanno guidata l'umanità verso il suo immancabile divenire, la necessità di adottare metodi nuovi per metterli in armonia con l'organizzazione della vita moderna e il progresso della scienza, determinarono molte nazioni ad interessarsi alla possibilità di dare un sviluppo adeguato al cinematografo educativo.

Dal Congresso di Parigi, per l'attuazione dei suoi voti, sorsero due organizzazioni autonome, la *Commissione internazionale del cinematografo per l'insegnamento* e *per l'educazione sociale* e la *Camera internazionale del film per l'insegnamento*, mentre la prima riunisce i rappresentanti delle grandi associazioni internazionali con lo scopo di studiare le questioni d'ordine psicologico morale e sociale sorte col perfezionamento della cinematografia, l'altra riunisce i tecnici della *film*.

Questi organismi, sebbene animati dalle più belle intenzioni, poco o nulla avrebbero realizzato nel campo pratico, se il Governo italiano non fosse intervenuto con la proposta di creare in Roma l'Istituto internazionale del cinematografo educativo. Questa proposta fu accolta dal Consiglio della Società delle Nazioni il 30 agosto 1928, e il 5 novembre dello stesso anno, con rapidità fascistica, il nuovo Istituto fu inaugurato, alla presenza del nostro Re in Quirinale, nella splendida villa Falconieri.

Gli scopi che questo Istituto si propone, riassunti nell'art. 2 del suo statuto, riguardano la produzione, la diffusione e lo scambio tra i diversi paesi delle *films educative* aventi per obbietto l'istruzione, l'arte, l'industria, l'agricoltura, l'igiene, l'educazione sociale ecc. Programma ampio che riabbraccia lo scibile umano in tutte le sue branche, e che quindi va disciplinato, seguendosi criteri selettivi e analitici, in modo da prospettare tutte quelle nozioni utili e strettamente necessarie, per evitare che si sconfini nel regno delle fantasie per amore del bello ed a scopo d'attrazione.

Attenendosi a finalità didattiche, a di educazione, questa istituzione di recente sorta, è destinata a rendere grandi benefici ai popoli, potendo contribuire anche molte produzioni cinematografiche banali e immorali che sovvertono il senso estetico e la serietà del pubblico.

Nel campo educativo, il cinematografo si presta mirabilmente alla spiegazione e alla semplificazione delle cognizioni scientifiche ed alla diffusione della cultura generale.

E' stato dimostrato che nelle scienze descrittive, come la geografia, l'astronomia, ecc., il cinematografo ha già arrecato grandi vantaggi per la riproduzione fedele dei fenomeni naturali, e la sua utilità è stata rivelata anche nel campo della medicina e dell'igiene.

Ma l'utilità del cinematografo educativo non si esaurisce nei compiti puramente scolastici, perchè esso può arrecare i suoi benefici frutti anche nelle sfere professionali, in quelle dei lavoratori della terra e degli operai di molte industrie.

I Centri di cultura e d'istruzione popolare istituiti provvidamente dal Governo nazionale ed ora affidati alla C. S. S. F. degli artisti e professionisti possono anzi debbono avvalersi del cinematografo, come mezzo di propaganda, perchè risponde in modo adeguato alle condizioni mentali della massa operaia la quale, dopo il disgustoso e spesso debilitante lavoro, trova in questo nuovo mezzo didattico un sollievo allo spirito che li predispone a ritenere ottimamente quelle nozioni che ad essa si vogliono impartire.

L'educazione popolare, appunto perchè tale, deve ispirarsi sempre ad un criterio di pratica utilità, rispondente a determinate condizioni di ambiente. Le Regioni d'Italia sono così diverse dal punto di vista etnico e dello sviluppo culturale che vana opera sarebbe l'attuazione di un metodo d'insegnamento popolare che di queste

Il campionato nazionale di calcio

La sconfitta del "Torino„ a Genova muta le posizioni nella classifica generale

Genova e Juventus si dividono il comando -- La prima vittoria del Bologna -- L'Alessandria vince in campo avversario
L'Ambrosiana pareggia con la Lazio e la Roma è battuta dal Milan -- Anche la Cremonese si riprende

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

* Juventus-Pro Patria	1-0
* Vercelli-Brescia	2-0
Alessandria - * Padova	3-1
* Genova-Torino	1-0
* Bologna-Napoli	3-1
* Milan-Roma	3-1
* Lazio-Ambrosiana	1-1
* Cremona-Triestina	2-1
* Livorno-Modena	2-2

La classifica

	PARTITE G.	V.	N.	P.	GOALS F.	P.	Punti
Juventus	4	3	1	0	9	3	7
Genova	4	3	1	0	7	3	7
Torino	4	2	0	1	7	3	4
Alessandria	4	2	0	2	6	5	4
Milan	4	2	0	2	9	4	4
Pro Vercelli	4	2	0	2	6	4	4
Modena	4	2	0	2	7	6	4
Ambrosiana	4	2	1	1	6	4	5
Lazio	4	1	2	1	4	3	4
Roma	4	1	1	2	12	7	3
Pro Patria	4	1	1	2	4	4	3
Napoli	4	1	1	2	5	8	3
Brescia	4	1	1	2	5	9	3
Bologna	4	1	1	2	6	8	3
Cremonese	4	1	1	2	4	14	3
Triestina	4	0	2	2	4	6	2
Livorno	4	0	1	3	4	10	1
Padova	4	0	0	4	5	11	0

Giornata piena di partite duramente combattute, la quarta di campionato. Su nove partite, una terminò alla pari, quattro videro il vincitore in vantaggio di un solo punto, e le altre quattro furono decise per due punti di scarto.

L'unica unità che ancora aveva punteggio pieno, quella del Torino, capitolò a Genova, dove si presentò in formazione largamente incompleta. Grazie alla vittoria di tutti quanti gli inseguitori immediati, la classifica cambia quindi radicalmente di aspetto. In testa passano la Juventus ed il Genova pari punti, seguite dal Torino, dall'Alessandria, dal Milan e dalla Pro Vercelli, tutte quattro pure alla stessa altezza. Retrocedono l'Ambrosiana e la Roma ambedue sconfitte nella giornata.

Il Bologna ha vinto contro il Napoli la sua prima partita ed avanza quindi notevolmente nella classifica, mentre all'ultimo posto passa il Padova, avendo il Livorno conquistato un punto contro il Modena.

Una sola vittoria venne riportata fuori casa, quella dell'Alessandria a Padova.

Delle quattro squadre piemontesi che partecipano al campionato della Divisione Nazionale A, Juventus, Torino, Alessandria e Pro Vercelli, il solo Torino non riportò vittoria. Tutte quattro però si trovano riunite nello spazio di due soli punti nel gruppo di testa assieme al Genova ed al Milan.

Livorno-Modena 2-2

Livorno, 28, mattino.

Gli amaranto non sono riusciti a conquistare neppure ogni una vittoria che però è doveroso riconoscere avrebbero meritato. Una delle ragioni va ricercata nella deficienza iniziale di un terzino amaranto le cui incertezze hanno permesso a un attaccante modenese di marcare un goal che sarebbe stato certamente evitato. A peggiorare la situazione ha contribuito un'infelice uscita del portiere Lami che per un evidente errore di intesa con un terzino ha abbandonato il suo posto di entrare facilitando ancora maggiormente il compito dell'avversario. La squadra modenese ha svolto un gioco giudizioso ed energico. La partita però è risultata nel suo complesso scialba e ciò anche per il forte vento che ha ostacolato or l'una or l'altra delle due squadre. La difesa del Modena è apparsa assai potente. Anche la linea d'attacco si è fatta ammirare. Una seminata elementi pericolosi tra i quali eccellono Piccaluga e Manconi. Il portiere Policarpo si è fatto ripetutamente applaudire per belle parate e dimostra di possedere doti veramente da giocatore di classe.

Nel campo amaranto Lami, pur parando bene, ha commesso, come abbiamo detto, il grave errore di un'uscita intempestiva. Il terzino Cornini, tolto dalla riserva, ha avuto un inizio di partita veramente preoccupante, poi si è ripreso e ha potuto svolgere un gioco assai più redditizio. L'attacco non è stato nemmeno efficiente. Silvestri, francobollato dal miglior uomo avversario, non ha potuto fare gran chè e Magnozzi ha dovuto lavorare come un negro. Abbastanza bene fare Corsetti.

Nel primo tempo il Modena ha marcato i due goals. Al 10.o minuto Manconi, superato facilmente Corsini e scartato Lami che gli si era fatto incontro, ha sistemato un pallone in goal da pochi metri. Il secondo goal per i canarini è stato segnato da Scacabelli al 28.o. I livornesi alla loro volta hanno segnato al 32.o per merito di Corsetti, che insinuatosi al centro fra i due terzini dopo avere schivato un arresto non precisamente regolare, ha infilato nella rete avversaria un imparabile pallone a mezza altezza. La fine del primo tempo ha trovato così la squadra del Modena con 2 goals contro uno dei livornesi.

Nella ripresa gli amaranto hanno giocato assai più brillantemente e si può dire anzi che in certi momenti la loro pressione contro la rete avversaria sia stata veramente pericolosa. Tuttavia qualche incertezza, un po' di sfortuna e soprattutto la brillantissima attività di Policarpo non hanno consentito ai padroncasa di giungere alla vittoria.

Al 10.o minuto un tiro di Magnozzi è sventato da Policarpo che manda però in corner. Il tiro seguente di Magnozzi provoca una mischia sotto la porta e Dugoni commette un grave fallo che l'arbitro punisce con un penalty. Magnozzi che spara e ottiene così il pareggio.

I canarini, che avevano ritirato Dugoni in difesa sperando di vivere sul contrattacco, si lanciano ora nuovamente all'attacco con un'offensiva che non si protrae a lungo. Stanno dalla difesa del Livorno ora in piena efficienza. Gli attaccanti del Modena debbono aiutare i loro compagni della difesa per evitare il pericolo che incombe su di loro.

Genova-Torino 1-0

Genova, 28, mattino.

Il Torino ha perso il suo primo incontro di campionato ed assieme anche il comando della classifica.

Non meritarono di vincere i granata in della formazione di ieri. Per quanto l'incontro abbia avuto carattere aperto per tutta la sua durata, pure il Genova risultò in vantaggio come numero di attacchi e come vigoria di offensiva. Principalmente le occasioni di segnare che si presentarono agli attaccanti liguri furono superiori in quantità e migliori in qualità di quelle che arrisero agli avanti torinesi. Prima che il Genova segnasse quello che fu l'unico punto della giornata, Chiecchi colpì il palo con un tiro che nessun uomo della difesa granata avrebbe potuto parare, e, dopo che il punto fu segnato, Banchero giunto solo davanti alla rete torinese, sparava nelle mani di Bosia mancando una altra facile occasione di segnare. Dei due portieri, quello che ebbe più lavoro fu Bosia, a delle due difese quella in che fu più duramente pressata fu la torinese.

Il Torino si presentò a Genova in una formazione assolutamente inedita. Sono tanti gli invalidi che i granata contano nelle loro file, che essi si trovarono alla vigilia dell'incontro provvisti di un solo terzino, Martin II. Gli altri due titolari sul posto, Martin III e Monti II essendo invalidi, erano in squadra Pansetti un semplice che si trova in servizio militare a Torino. Nella linea mediana, la stessa cosa: all'ospedale per riparazioni Speroni, ed a riposo per ragioni di matrimonio Aliberti, il posto di mediano sinistro venne affidato alla recluta Mongero. Ed all'attacco peggio ancora: assenti Libonatti, Verzani e Franzoni, i vuoti vennero turati con Ferraris, importato dall'Argentina, e con un corridore di velocità, Castelli.

La prova che la squadra fece in simili condizioni non può affatto venir definita come scadente. Essa si batte con coraggio, tenne il campo con onore, e non disarmò fino al termine della partita. Omogeneità di slancio e di volontà. Non soverchia omogeneità in fatto di valore tecnico e di rendimento pratico però.

Bosia ebbe più di uno spunto incerto nel primo tempo, nel quale la palla pareva non volesse saperne di lasciarsi attenagliare dalle sue mani. Lavoro a dovere viceversa nel secondo tempo, nel quale i tiri indirizzatigli furono più numerosi ma meno pericolosi.

Martin II pure fu molto più sicuro nella seconda parte dell'incontro che nella prima. Sul contegno di Martin influì senza dubbio la presenza di un compagno insolito nella linea. Pansetti ha eccellenti doti come terzino: è sicuro sulla palla, ha un tocco abbastanza netto ed è deciso e vigoroso nell'intervento. E' nella scelta della posizione che lascia a desiderare, nella collaborazione che il piazzamento può dare al lavoro del collega laterale e del mediano antistante. Ieri più di una volta nel primo tempo Pansetti e Martin si fecero cogliere su una stessa linea, con la conseguenza che Banchero e Chiecchi poterono sfruttare fra mezzo al duo senza eccessiva difficoltà: ed alla ripresa i due terzini giunsero perfino a scontrarsi duramente nel tentativo di far tutti due la stessa cosa.

Jauni non fu ieri la personalità dominante che è solito essere. Fu quieto e riservato piuttosto. Specialmente nel lanciare i suoi attaccanti non fu felice. Ogni tanto gli sfugge un allungo in avanti che va a finire ai terzini avversari: un tipo di errori che è inoltre nel centro della seconda linea granata, Mongero è giovane. Ha fiato, volontà e coraggio quanto se ne può desiderare, ma il senso di posizione, l'assenza sopraffina ed il pronto intuito del giocatore di prima categoria ancora non li possiede. Non va nè esaltato nè umiliato da alcun giudizio precipitato: va lasciato lavorare al suo posto. Colombari fu il più vivace dei tre mediani.

La prima linea fu di quelle la cui luce brilla a metà campo e si spegne quando giunge all'area di rigore. Come stile, come combinazioni, come padronanza della palla essa fu superiore a quella degli avversari. Come rendimento, essa fu pressochè nulla. Dopo un quarto d'ora di gioco, si aveva l'impressione netta che essa, contro la difesa genovese, non l'avrebbe spuntata mai, con quello stile ed in quella formazione. Basti il dire che il solo tiro difficile che venne sferrato nei primi 45 minuti provenne dall'ala Castelli, e che la sola occasione del secondo tempo in cui Depra ebbe a rivelar la sua valentia giunse su un tiro da lontano di Rossetti. Guidava la linea Domingo Ferraris, un uomo che, nella prova di ieri, parve non aver doti per il posto, nè come distributore, nè come raccoglitore. Gli manca lo slancio in avanti e lo scatto e la velocità per inserirsi fra i due terzini. Invece di trascinar la linea, fu da essa trascinato. Rossetti, il migliore giocoliere in campo, attarda spesso gli attacchi tenendo troppo la palla, e le due ali sono crude ed inesperte. Il solo Balonciori tentò ieri di conferire al lavoro dell'attacco quel carattere positivo che esso doveva avere.

***

L'edizione di squadre che i liguri presentano quest'anno, ha l'energia e la vigoria che sono tradizionali del rosso-blu. L'unità, con un Depra in piena forma, con Lombardo in buone condizioni e con Moruzzi non lontano dalle buone condizioni di una volta, si sa difendere. Si sa difendere, anche perchè il suo centro di seconda linea non fa altro che difendere. Albertoni rompe le azioni avversarie, ma non ne inizia di proprie. Barbieri solo, dei mediani, l'azzurro nazionale, ha tendenza costruttive.

L'attacco è formato da cinque uomini di classe superiore alla media. L'amalgama ed il rendimento non sono però quelli che in dati dei componenti la linea lascierebbero sperare. Banchero non ha ancora trovato una base d'intesa positiva col due compagni laterali: v'è un non so che nel lavoro che Bodini, Banchero e Chiecchi tentano di fare assieme, che stride e impedisce che l'ingranaggio scorra e funzioni. Tenta di giuocar basso questo trio, ed ogni momento gli sfugge di giuocar alto. Levratto è l'uomo che conosciamo, e ben difficilmente cambierà. Ha vedute proprie sul giuoco, vedute da solitario, vedute da uomo che giuoca per conto suo, tentando di sfondar con una mazzata violenta invece che con l'astuzia, la finezza e l'intesa coi compagni. Levratto ha, nel fisico, possibilità quali nessun giuocatore italiano possiede: ma la calma ed il discernimento gli fan difetto.

La partita fu vivace e veloce, ma in fatto di tecnica non si sollevò mai al di sopra della mediocrità.

Il Torino condusse l'attacco in prevalenza durante la prima mezz'ora, senza però far gran impressione sulla difesa del Genova. Gli avanti locali portarono in questo periodo attacchi scarsi, ma ben pericolosi. Due contri di Levratto diedero del filo da torcere alla difesa granata, e Chiecchi, come ebbimo ad accennare, si vide ritornare dal palo un pallone che, ingarbugliati come si trovavano i terzini e mediani torinesi, già pareva dovesse essere nella rete.

Al 20.o minuto Bodini segnava il punto che decideva delle sorti della giornata. Un tiro di punizione eseguito da Gilardoni dalla linea laterale e quasi a metà campo. La palla viene a cadere nell'area di rigore torinese. Banchero ritrende e spara in porta. Martin II in un tentativo di liberare, non fa che deviare la palla di un paio di metri mandandola proprio nei piedi di Bodini, che accetta il regalo ed infila la rete a media altezza, senza che Bosia possa opporre difesa. Un punto che è il sigillo mediocre di una mediocre partita.

Nell'ultimo quarto d'ora di questo primo tempo, il Genova fu in netta prevalenza. Banchero, superati Pansetti e Martin II, venne a trovarsi a tu per tu con Bosia, ed invece di tentare di piazzare di precisione la palla nella metà della porta sguernita, tirò in pieno sul portiere torinese eccellentemente piazzato. L'unico tiro torinese meritevole di menzione in questo tempo, partì dal piede del velocissimo Castelli e sfiorò il palo trasversale poco prima che l'arbitro fischiasse il riposo.

Alla ripresa, il Torino tornò a dominare per qualche tempo, e l'occasione di pareggiare si presentò al momento in cui Ferraris, ricevendo da Mongero, mise in possesso Silano, l'ala sinistra granata, invece di passare a Balonciori che attendeva libero ed in eccellente posizione, tentò da solo la sorte e mancò il bersaglio. E fu tutto. Il trio d'attacco del Torino, giuocando gli uomini stretti ed indossanti gli uni agli altri, più non riuscì a passare, e viceversa il Genova, pur contenuto e fermato varie volte all'altezza dell'area di rigore, portò attacchi su attacchi alla porta di Bosia.

Terreno ottimo, giornata primaverile, pubblico numerosissimo, giuoco duro, ma privo di scorrettezze sostanziali. Formazione delle squadre:

Torino: Bosia; Pansetti e Martin II; Colombari, Jauni e Mongero; Castelli, Balonciori, Ferraris, Rossetti II e Silano — *Genova*: Denri; Lombardo e Moruzzi; Barbieri, Albertoni e Gilardoni; Puerari, Bodini, Banchero, Chiecchi e Levratto.

Arbitro: Giorgi, di Milano.

VITTORIO POZZO.

Cremonese-Triestina 2-1

Cremona, 28, mattino.

Sono le 15.30 quando l'arbitro Galassi chiama le squadre in campo. La Cremonese scende con Cavicchioli all'estrema destra, il quale non ha convinto. Nel primo tempo la superiorità è stata della Triestina che con azioni veloci ha messo varie volte in difficoltà Ferrazzi, Pitacco e Ostroman sono stati gli attori principali di questo primo tempo. Solo a tratti, per merito di Cobrini e Parotti, la Cremonese si ritrovava senza peraltro riuscire ad impegnare troppo Bonetti. Nessun goal è stato segnato nel primo tempo.

Nel secondo tempo la Cremonese sposta Serdoz all'ala destra; lo vediamo scendere varie volte di forza su Bonetti, che al 4.o minuto si salva in corner, che tirato da Cavicchioli è mandato in rete da Subinaghi, ma il goal non è accordato. Nuove discese di Cabrini e di Subinaghi non sono coronate da successo. Solo al 7.o minuto Serdoz, avuta la palla, tira su Bonetti, il quale respinge debolmente, permettendo a Serdoz di riprenderla e segnare. Altra azione veloce permette a Parotti di segnare al 20.o minuto con un tiro da 15 metri. Da questo momento la Triestina rimane alla fine nell'area cremonese cercando con ottime azioni la via dei goal. E' al 43.o minuto che Ostroman salva l'onore della giornata per i granata.

Juventus-Pro Patria 1-0

Il campionato non ha ancora riserbata una bella parata per la folla torinese. L'incontro di ieri, pur ancora dei precedenti, è stato tecnicamente scadente. E far sì che la partita risultasse brutta come spettacolo, hanno contribuito ambedue le squadre; la Pro Patria, con quel suo gioco angoloso, frammentario ed eccessivamente duro e la Juventus che modificando in sua inguadratura non ha ottenuto con i nuovi elementi inclusi quanto era lecito attendersi.

Ne è risultato un match lento e stentato, a balzi ed a piccoli, nel quale le due difese seppero sempre dimostrarsi più forti degli attacchi e nel quale i giocatori, anzichè semplificare le azioni di attacco, le ingarbugliavano maledettamente crendo poi davanti alle due porte il caos. Solo la prima ripresa un po' di ordine non era certo in grado di portarsi sul terreno della tecnica e perchè la Juventus, trascinata dagli avversari, non aveva nell'attacco uomini che sapessero impostare azioni con uno stile proprio.

***

Si dirà che con il senno di poi la critica torna facile, ma è certo ad ogni modo che le sostituzioni di Cavanna e di Crotti con Varglien e con Vojak Il risultarono delle più felici. L'attacco bianco-nero, che a Livorno aveva offerto un saggio di bel gioco e che era riuscito anche a raccogliere un largo bottino di punti, ieri mancò pressochè completamente. Un uomo solo è stato sempre all'altezza della situazione ed ha strappato al pubblico gli unici applausi: Orsi. Orsi fu il fare che riuscì anche a rischiarare a tratti un fronte di attacco completamente buio. Orsi segnò il goal della vittoria; Orsi si prodigò, lavorò il doppio dei compagni di linea, si spostò a volte dall'estrema alla mezz'ala, finanche al centro. Fece insomma quella che può essere definita una gran bella partita e se i compagni lo avessero capito nelle sue azioni da fuori classe, nei suoi passaggi e nei suoi cenni, se avessero saputo uniformare il gioco loro slegato a quello così vivacissimo, il risultato sarebbe stato ben diverso. Invece Orsi si trovò a lato un Vojak II che mi troppo spesso come assente dal gioco, che apparve timoroso ed indeciso, che fu sempre un trascinato e non mai un trascinatore. L'intesa con una simile mezz'ala doveva necessariamente fallire ed allora Orsi fu costretto a svolgere un gioco prettamente individuale, destreggiandosi abilmente per superare gli avversari che gli si ponevano di fronte per creargli uno sbarramento, per fuggire alla solo, per tentare l'exploit che i compagni di linea davano chiaramente a vedere di non essere capaci di compiere.

Abbiamo parlato di Vojak II, ma anche gli altri due uomini del trio di attacco non seppero fare nè meglio nè peggio di lui. Zanni ha ripetuto la partita giocata contro il Napoli e, se anche a sua scusante dobbiamo dire che fu abbastanza duramente colpito al capo dopo pochi minuti di gioco, la sua prova è risultata pur sempre inodiocre. Zanni fallì non solo delle occasioni invidiabili per segnare, ma non riuscì neppure a trovare l'intesa con i compagni e fu facilmente marcato e fermato dagli avversari.

Varglien per conto suo giocò con un impegno ammirevole e lo sue sgroppate furono molte, ma gli mancano evidentemente le caratteristiche dell'attaccante. Egli tarda a liberarsi della palla, non riesce a piazzarsi per raccogliere i passaggi dei compagni, non « legge » non essi ed infine non ha il tiro dei goal. Munerati fu, dopo Orsi, il migliore: sceso in campo ancora dolorante e tutto incerottato, per i colpi ricevuti a Cremona, guardato a vista da uomini che non si prestavano di sostituire la violenza alla decisione, troppo spesso trascurato dai compagni, non ebbe modo di svolgere quel suo gioco abituale fatto tutto di abilità e di scaltrezza. E così in linea in blocco debuse e non riuscì mai a svolgere quelle azioni raso terra che avrebbero state indispensabili per aver ragione degli avversari che mostravano per contro le loro epicrate simpatie per il gioco alto e volante.

Purtroppo ieri i guai non si fermarono alla prima linea; forse anche perchè, quando in una squadra il reparto principale non funziona, anche i rimanenti risultano come scompaginati, Viola non è ancora il Viola di un tempo ed il Rate non la sorregge per tutti e due i tempi. Rosetta non fa ancora ragguinte il suo abituale grado di forma ed ha scorazzato il doppio del consueto rendendo solo la metà. Fortunatamente invece Caligaris appare in piena efficienza ed i due mediani laterali tennero duro. Questi uomini furono quelli che seppero infrenare l'offensiva sferrata dalla Pro Patria nell'ultima mezz'ora della ripresa ed evitare alla loro squadra il pareggio. Combi non commise parando errori e fu preso sempre nei momenti di maggior pericolo a sfoggiare la sua classe.

E' nostra convinzione che la Juventus, di per se stessa in non buona giornata, sia stata trascinata dagli avversari a peggiorare il suo gioco. La Pro Patria è squadra che rifugge dalle azioni tecniche e che basa la sua efficienza sulla decisione, sperando poi nella buona sorte. Vedendo i cerchielli e giocare forte in mezzo il motto « *Fiat fort e spere in Dio* ». La difesa, così come l'abbiamo vista ieri, libera per liberare e non cerca di costruire per i propri attaccanti i quali poi, quando sono in possesso della palla, cercano di tagliare fuori dall'azione gli avversari con passaggi volanti, a parabola. Quasi forwards non sono costoro, senza catapulte, non svolgono premeditati cenni di gioco, improvvisano alla meglio e di questa improvvisazione la linea alle ali può anche giovarsi ma nella maggioranza dei casi torna invece facile ai difensori avversari rompere quelli che non sono che abbozzi di azioni, frenare subito e palla che arrivano d'impeto.

Squadra dura, quella bustese, con uomini che non fallono ostacoli ed avversari, che tentano il possibile e l'impossibile con una volontà selvaggia e che non si rassegna alla sconfitta sino all'ultimo minuto. Squadra ricca di fiato e di energia, anche se povera di tecnica, che ieri ha finito il match meno provata di quella avversaria e tentando ancora di rompere di forza quello sbarramento che la impediva di giungere al successo. Squadra da combattimento e non da spettacolo.

E' certo assai difficile giocare incontri brillanti contro simili avversari e la Juventus ne ha fatto ieri l'esperimento. La partita pur con la sua povertà tecnica è stata come « tifo » appassionante. Si è vissuto il match in una atmosfera di incertezza dal primo al novantesimo minuto e quando l'arbitro Scarpi di Dolo fischiò la fine, furono molti a trarre un gran sospiro di sollievo.

***

Si iniziò con grande decisione e fu la Juventus ad avere il primo guizzo offensivo. Dopo tre minuti di gioco la Pro Patria schiva un corner e doveva intanto organizzare il lavoro di difesa. Al 17.o Zanni e Borsani si scontrano di testa e mentre il juventino, che perdeva abbondantemente sangue da uno zigomo spaccato, poteva essere medicato alla meglio e ritornare in campo quasi subito, Borsani doveva rimanere oltre la linea bianca per una decina di minuti prima di riaversi e di poter riprendere a giocare.

Sino alla mezz'ora il gioco vide una leggera prevalenza juventina frustrata dalla decisione avversaria. Al 30.o minuto i cenciuti ottennero il purito della vittoria. Protagonista dell'azione fu, come già abbiamo detto, Orsi. Dall'estrema il *forward* si spostò verso il centro e, avuto il pallone respinto di testa da Paolini, con abile *dribbling* evitò due avversari ed effettuò il tiro. Se il portiere fosse stato piazzato, allora la partita sarebbe stata cosa di ordinaria amministrazione, invece, ingannato dal precedente *dribbling* di Orsi, Montrasio venne a trovarsi tutto spostato a sinistra e, battuto in tuffo, non potè arrestare la palla che si insaccò lentamente in rete nell'angolo destro.

La Juventus un minuto dopo mancò per poco l'occasione di segnare un nuovo punto e quindi un vigoroso contrattacco della Pro Patria fu sciupato da Gregar che, di testa, alzò la palla sul palo trasversale. Sino al termine del tempo la Juventus fu nettamente all'offensiva poggiando il gioco prevalentemente su Orsi. In questo periodo di gioco la Pro Patria, anzichè studiarsi di imporre un gioco suo, si limitò ad ostacolare quello avversario così che la partita risultò spezzettata in una serie di azioni frammentarie. Sul finire del tempo la Pro Patria ripiegò ancora in corner e, proprio all'ultimo minuto, un maneato rimando di Fiorotti permise a Munerati di filare solo verso Montrasio. Quando l'attaccante bianco-nero fu a pochi passi dal portiere avversario, anzichè effettuare il tiro, passò a Zanni che si era portato sulla sua stessa linea; Zanni colpì male la palla e Montrasio non ebbe difficoltà a parare ed a evitare un goal che, per la situazione che si era creata, pareva inevitabile.

La ripresa fu ancora più combattuta del primo tempo. Dopo che Zanni ebbe sbagliato un facile tiro da pochi metri e che la Juventus fu costretta in corner, al 10' Montrasio, a terra per aver parato in tuffo un non difficile tiro, colpiva con un calcio contro. Penalty e conseguente tiro a lato di Rosetta. Mancate così l'occasione per i bianconeri di aumentare il punteggio, la partita riprese con ritmo sempre più... vivace. Fu la Pro Patria a produrre un serrata assai pericoloso. La squadra bianco-blu prese a giocare a valanga: uomo contro uomo, per passare di slancio, per rompere, per sfondare. La Juventus a poco a poco ripiegò e si limitò a contrattaccare di tanto in tanto. La Pro Patria mise al suo attivo due calci d'angolo al 16.o ed al 28.o ed al 34.o mancò l'occasione più facile per pareggiare con un'azione intessuta fra Rossi, Gregar e Vigna: l'estrema destra, il centro-attacco e l'estrema sinistra. Rossi raccogliendo un passaggio del suo half e sospingendo innanzi la palla riuscì ad eliminare Caligaris ed a inviare al centro; Gregar si trovò solo di fronte a Combi ed avrebbe anche potuto tentare il tiro ma, siccome il portiere gli muoveva precipitosamente incontro, pensò forse che nella precipitazione era facile fallire il bersaglio e, visto che Vigna era preso da lui, sulla sua sinistra, gli mandò il bel: Vigna sparò una cannonata che sfiorò il montante destro. Nulla di fatto.

Discese della Juventus ed alla mezz'ora nuovo impetuoso attacco bianco-blu scompaginato ancora malamente da Vigna. Caligaris fu l'uomo che si incaricò, in questo periodo, di assolvere il maggior lavoro e di salvare la situazione più pericolosa creata da quest'attacco bustese che avantava tenendo la palla costantemente alta. Poi, sul finire, la Juventus ripassò all'offensiva e Montrasio dovette parare in tuffo due bolidi di Munerati e di Zanni. Al 44.o un goal dei concittadini fu annullato per precedente fallo di Zanni e subito dopo l'*inside* Colombo della Pro Patria si fece espellere dal campo per indisciplina. Nei minuti di recupero la Juventus batté ancora due *corner* contro gli ospiti. Sul secondo l'arbitro fischiò la fine.

Alla partita assistette un pubblico numerosissimo ma gremiva anche le gradinate recentemente costruite. L'incontro fu preceduto da un *match* fra squadre di « *bluerons* » che giocarono una partita veramente bella divertendo assai la folla. Una volta tanto la corsa precedette il dramma...

Le squadre:

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris; Barale, Viola, Mosso; Munerati, Varglien, Zanni, Vojak II, Orsi.

Pro Patria: Montrasio; Paolini, Fiorotti; Borsani, Bocchi, Giani; Rossi, Colombo G., Gregar, Carletti, Vigna.

Occorre dare presente che Paolini e Carletti altri non erano che due degli abituali giocatori bustesi che... per l'occasione adottarono il nome per... cognome.

L. G.

Lazio-Ambrosiana 1-1

Roma, 28, mattino.

La Lazio ha di nuovo chiuso con un match nullo l'incontro che per il suo svolgimento avrebbe dovuto fruttarle due punti ma, se domenica scorsa fu la tenace, vigile e inangovrata difesa dell'Alessandria a negarle la vittoria, oggi può ben dirsi che solo la sfortuna la privato gli azzurri di un successo ben meritato.

La Lazio infatti ha preso in pugno le redini dell'incontro all'inizio e le ha tenute per tutto il primo tempo. La sua difesa rompeva agevolmente le brillanti ma sporadiche combinazioni del nero-azzurri mentre l'attacco martelleva con continue ripartenze la retroguardia ambrosiana e il leonino Allemandi era costretto alle estreme risorse. Il meritato frutto della prevalenza in campo era raccolto al 28.o minuto per opera di Sbrana che fulminava in goal un superbo centro alto di Ziroli.

Nella ripresa, sotto il caldo incitamento delle folla, la prevalenza azzurra si mutava in predominio assoluto e, nonostante il disperato valore dei difensori ambrosiani, era prevedibile un ulteriore aumento del loro passivo, quando, al 19.o, raccogliendo un rimando, Mezza tagliava un perfetto pallone a Balestrini molto avanzato, tanto che ai più è sembrato in offside. L'estrema ambrosiana convergeva senza un istante di esitazione e scoccava il tiro un istante prima che Sclavi gli piombasse sul piede in un disperato tentativo. Il pallone batteva sul palo, rimbalzava lungo in linea e veniva caciato in rete subito dopo; il portiere azzurro rimaneva gravemente contuso alla testa nel suo tuffo e non poteva tornare a guardia della rete che dopo una sosta e seriamente menomato nelle sue possibilità.

La squadra romana, sotto il duplice smacco del punto e dell'infortunio del portiere, si svegliava e per un quarto d'ora la difesa romana « ballava » disperatamente tra l'urlio assordante della folla e sotto il veemente ma mal coordinato attacco milanese.

In questo periodo Sclavi adempiva come poteva il faticoso lavoro e Mezza segnava un punto annullato dall'arbitro per fallo di mano che a nessuno quasi fu dato scorgere. Lentamente la squadra azzurra si riprendeva e finiva la partita protesa all'attacco, ma il troppo orgasmo e la troppo poca convinzione non le permettevano di cavarne dei frutti.

L'Ambrosiana è a corto di lavoro e non è posto per ciò che riguarda l'amalgama e la concezione del gioco d'attacco. La tradizione di brillante tecnica dei nero-azzurri è apparsa lontana vita in numerose e felici combinazioni rare ma tali sprazzi non erano punto legati e non potevano che rimanere sterili. Il più attivo all'attacco fu Biavati, mentre in difesa è da segnalare l'eccellente partita di Viani oltre che di Allemandi, Degani e Castellazzi.

Della Lazio tutti sono da lodare per l'impeto e la volontà, ma l'attacco deve ancora lavorare molto in tecnica.

Ambrosiana: Degani; Coppo, Allemandi; Castellazzi, Viani, Rivolta; Vicentin, Serrantoni, Meazza, Biavaich, Balestrini.

Lazio: Sclavi; Tonioni, Rottucci; Marraccci, Furlani, Caimmi; Ziroli, Spivach, Pastore, Malatesta, Sbrana.

Pro-Vercelli - Brescia 2-0

Vercelli, 28, mattino.

Il Brescia, già sconfitto dal pronostico, è sceso in campo deciso a contrastare il più che gli fosse possibile la sicura vittoria dei bianchi ed ha tenuto il campo onorevolmente battendosi fino alla fine.

Un'idea della combattuta gara la può dare il numero dei calci d'angolo: sette contro gli azzurri e tre contro la Pro Vercelli. Di questi calci d'angolo ben nove vennero tirati nel primo tempo quando gli ospitanti assaltarono continuamente la rete di Paruchetti.

Entrambe le squadre hanno ottimamente impressionato per la vivacità del gioco, che specie nel primo tempo, è stato condotto a grande andatura mettendo a dura collaudo le forze dei giuocatori.

Della Pro Vercelli la difesa ha ancora confermato la sua granitica saldezza e ad essa va quasi tutto il merito di non aver lasciato violare la rete di Scansetti. Nei mediani Ardizzone ha, come sempre, tenuto il suo ruolo da gran campione, ben coadiuvato da Pensotti e Ferraris, mentre gli avanti accusarono ancora qualche indecisione nel tiro in goal. Ammirato Balardi I; Santagostino è stato un po' sacrificato da un gioco poggiato quasi sempre sulla sinistra e Secondino ha avuto un inizio incerto e fallose rinfrancandosi solo verso la fine.

Del Brescia la linea mediana si è coraggiosamente sottoposta al suo compito sfibrante portandosi al soccorso della difesa, sovente pericolante, senza abbandonare o far retrocedere gli avanti rimasti quasi sempre nelle loro posizioni. Essi si sono dimostrati pericolosi svolgendo un gioco a larghe falcate.

Al fischio dell'arbitro Guarneri, i bianchi scattano all'attacco e costringono subito il Brescia a salvarsi in corner. Il calcio d'angolo non sorte effetto, ma la palla non si allontana dalla rete di Paruchetti e il gioco si svolge nella metà campo degli ospiti. Gadaldi e Bonomelli, pur coadiuvati da Scaltriti che pare annichilirsi, riescono a fatica e solo per breve tempo a rieacciare l'attacco vercellese che ritorna sempre più minaccioso. Il goal matura e al 9.o minuto scaturisce da una cantica azione ripetutasi davanti alla porta di Paruchetti. Santagostino riceve un passaggio da Balardi I e tira debolmente. La palla batte sulla gamba di Gadaldi e rotola nella rete.

Ripreso il gioco il Brescia si vede nuovamente costretto in difesa e ancora fatica a liberarsi. Nello spazio di cinque minuti per ben tre volte è costretto a salvarsi in corner rimasti infruttuosi. Poi i bianchi rallentano la stretta e gli ospiti ne approfittano per passare alla offesa. Ma non riescono a passare il baluardo Zanello-Dell'Acelo, e verso la fine del tempo sono di nuovo in difesa della loro rete.

La ripresa ha un inizio fiacco pur restando ai bianchi il comando della gara. Poi il gioco si riassume e le azioni riprendono il ritmo del primo tempo spostandosi velocemente da un campo all'altro. Ora l'contr'attacchi degli azzurri sono più frequenti, ma i terzini vercellesi si incaricano di liberare e forniscono palloni su palloni ai loro avanti. Al 18.o minuto, dopo un calcio d'angolo contro il Brescia, la palla giunge a Pensotti che passa a Secondino. Questi tira: Paruchetti ha una parata difettosa e lascia rotolare il pallone nella rete. I vercellesi mantengono la prevalenza nel comando della gara e il fischio della fine li trova vincenti per due a zero.

Pro Vercelli: Scansetti; Zanello e Dell'Acelo; Ferraris, Ardizzone e Pensotti; Casalino, Secondino, Balardi I, Balardi II e Santagostino.

Brescia: Paruchetti; Gadaldi e Bonomelli; Prisoni I, Scaltriti e Morselli; Giuliani, Moretti, Bianchi, Prosperi e Barbieri.

Bologna-Napoli 3-1

Bologna, 28, mattino.

Numerosa folla è accorsa sul campo del Littorio per la partita Bologna-Napoli diretta dall'arbitro Bruna di Venezia. Il Bologna è apparso ieri completamente trasformato: ricco di volontà tenace nello svolgimento del giuoco e, qual che più conta, capace di svolgere magnifiche azioni con temi piacenti e pericolosi.

Nel primo tempo i rosso-blu non hanno potuto segnare non già per mancanza di offensiva, ma perchè la difesa opposta e anche la sfortuna hanno impedito loro di ottenere la meritata realizzazione. La squadra ospite ha favorevolmente impressionato. Nel Napoli ha principalmente rifulso la difesa che ha arginato attacchi su attacchi e che ha sventato molte volte le azioni dei rosso-blu. Il trio Vincenzi, Innocenti e Cavanna si è comportato brillantemente; specialmente il primo. In campo bolognese la difesa è stata ottima e Pedretti, che nel ruolo di portiere sostituiva Gianni, ha eseguito magnifiche parate. Ottimi i terzini e tecnico e redditizio il giuoco della seconda linea. Negli avanti, Schiavio è stato ieri in grande giornata.

La partita, cui hanno assistito nel secondo tempo anche le LL. EE. Bottai, Arpinati e il Prefetto e moltissime altre autorità ha avuto inizio alle 15 con una immediata discesa del Bologna nell'area napoletana. Al 27' Cavanna è fuori di porta e Cassese salva miracolosamente un tiro di Schiavio. Il martellamento del Bologna verso la rete di Cavanna è continuo e la difesa napoletana si prodiga a tutt'uomo sventando ogni azione pericolosa, coslechè arriva alla fine del primo tempo e il risultato è ancora zero a zero.

La ripresa è iniziata a grande velocità. All'ottavo minuto si ha una mischia sotto la rete di Cavanna: Mor

Divisione Nazionale

Serie B

I risultati

*Novara-Prato	2-1
*Atalanta-Dominante	3-1
*Biella-Venezia	2-1
Casale-Legnano	1-0
*Parma-Verona	2-0
Spezia-Reggiana	3-1
*Pistoia-Lecce	1-0
*Monfalcone-Bari	2-1
*Firenze-Fiume	4-1

La classifica

	PARTITE G.	V.	N.	P.	GOALS F.	S.	Punti
Casale	4	3	1	0	7	0	7
Fiorentina	4	3	1	0	15	2	7
Pistoiese	4	3	1	0	8	3	7
Atalanta	4	3	0	1	9	4	6
Verona	4	2	1	1	6	7	5
Parma	4	2	1	1	6	9	5
Novara	4	2	1	1	7	3	5
Spezia	4	2	1	1	5	4	5
Bari	3	2	0	1	12	2	4
Legnano	4	2	0	2	6	6	4
Monfalcone	4	1	1	2	7	11	3
Biellese	4	1	1	2	5	4	3
Dominante	3	1	0	2	4	7	2
Lecce	4	1	0	3	4	7	2
Fiumana	4	1	0	3	3	7	2
Prato	4	0	1	3	3	7	1
Venezia (1 f.)	4	1	0	3	4	10	1
Reggiana	4	0	0	4	2	8	0

Casale-Legnano 1-0

Legnano, 28 mattino.

Il Legnano sapeva di affrontare un avversario difficile e non si faceva soverchie illusioni sull'esito della lotta: cioè non riteneva di poter vincere facilmente, ma poi pure tirandolo a denti stretti al ritenevа di poter strappare un successo che sarebbe riuscito particolarmente utile ai canottieri. Tuttavia non si sarebbero trovate dieci persone su cento che non pensassero nella peggiore delle ipotesi possibile, strappare un risultato pari. Le previsioni hanno abbiamo fallo fallimento. L'nero a stella sono riusciti a dare, dopo i novaresi, un'amara delusione al nostro pubblico. Il «vecchio Piemonte» decisamente sa ancora battersi a dovere. Gli è che sia il Novara che il Casale di vecchi non abbondano punto. Sono tutti giovani, ragazzi gagliardi e volitivi che si battono con un cuore ammirevole. Si possono cercare le ragioni e le giustificazioni tecniche della sconfitta lemanese, si può anche dare la colpa alla sfortuna, ma si deve dire che il Casale ha vinto perchè i suoi ragazzi hanno saputo dimostrare di possedere più cuore. E stata la vittoria del coraggio e della tempra che sa resistere fino alla fine senza spezzarsi. Il Casale al termine del primo tempo era in vantaggio di un goal. Bagaglio prezioso, capitale da difendere a qualunque costo. E quando da una parte si mette il desiderio di non cedere e dall'altra quello di voler passare «a qualunque costo» ne deriva che di tutto si fa eccetto che del foot-ball. E infatti la ripresa ha visto un gioco durissimo e spesso violento. L'arbitro ha dovuto faticare non poco per dirigere l'incontro che si era trasformato in uno scontro. Alla fine il duello vedeva i piemontesi vittoriosi. Il pubblico legnanese non ha lesinato gli incitamenti ai suoi pupilli: ma la fine della partita trovava il Casale vittorioso.

Atalanta-Dominante 2-1

Bergamo, 28 mattino.

La squadra ligure, generosa e atletica, ha disputato ieri, di fronte ai nerazzurri, una brillante partita cedendo solo di misura dopo una accanita resistenza. L'Atalanta pur avendo trionfato non ha completamente soddisfatto data la manchevolezza ancora emersa nel settore di attacco. Questo reparto marcia bene fino a quando il giuoco venne sapientemente animato alle ali col successo di consegnare un goal al 13.o per merito di Galimberti. Quindi le azioni, troppo ristrette al centro, si spezzarono numerose volte sui terzini avversari. Buoni periodi di superiorità in tal modo trascorsero senza gaio concreto. Alla ripresa un improvviso goal di Panseri al 3' valse a riacquistare il pubblico ma non a definire la contesa in conseguenza di un punto marcato dalla Dominante in una mischia al 15'. La speranza di un pareggio dava animo ai nero-verdi. Gli attacchi di quasi assumevo proporzioni pericolosa così che solo la prontezza di Ceresoli valse a mantenere inviolata in queste fasi la rete dei nero-azzurri e a far sì che l'Atalanta raggiungesse la fine vittoriosa. Arbitro Barlassina I.

Novara-Prato 2-1

Novara, 28 mattino.

La partita è condotta con irruenza e velocità dai novaresi che segnano il loro primo punto con l'ala destra Versaldi al 15'. Il predominio novarese continua per tutto il tempo. Due corners infruttuosi sono calciati contro il Prato. Vari tiri insidiosi e potenti vengono ben parati dal guardiano pratese.

Al primo minuto dall'inizio della ripresa il Prato ha ottenuto con Ferrari il pareggio su azione fulminea. Il Novara si impone ancora ma è più sbandato. Ancora tre corners contro il Prato senza risultato. Al 27' il goal della vittoria novarese è segnato ancora da Versaldi. Il gioco si fa pesante. Ad un quarto d'ora dalla fine Zamponi e Versaldi vengono espulsi. Le azioni del Novara, benchè condotte solo da quattro uomini, impegnano ancora la difesa pratese.

Molto applaudito fu il guardiano della rete del Prato.

Ha arbitrato l'incontro il signor Meladori della Dominante. Alla partita hanno assistito tutte le autorità reduci dalla cerimonia per la commemorazione della Marcia su Roma

Biella-Venezia 2-1

Biella, 28 mattino.

Davanti a numeroso pubblico, sul campo sportivo Rivetti, si è svolta la partita fra la Biellese e il Venezia, partita che, nonostante alcune deficienze sia da una parte che dall'altra, si è svolta serrata. La Biellese ha saputo imporsi, specie nel primo tempo, segnando il primo punto al 35' su calcio di punizione e il secondo punto due minuti dopo per merito di Guglielmetti.

Nella ripresa il Venezia ha tentato di giungere al pareggio ma solo riuscì a segnare a cinque minuti dalla fine su calcio di punizione. Il miglior uomo in campo della Biellese è apparso Gruppo.

Prima Divisione

I risultati

GIRONE A.

Cremapiane: Cremapiano-I°. Lissolo 1-0
Pro: Pro-Sestrese 2-0.
Ventimiglia: Ventimiglia-Viareggio 0-0
Rivarolo: Rivarolese-Lucchese 3-2.
Asti: Astigiani-Rosetese 4-0.
Savona: Savona-Empoli 1-0.
Sestri Lev.: Sestri Lev.-Carrarese 3-2.

GIRONE B.

Lodi: Fanfulla-Seregno 3-1.
Piacenza: Piacenza-Saronno 2-0.
Pavia: Pavia-Varese 2-2.
Monza: Monza-Codogno 1-1.
Como: Comense-Derthona 1-1.
Vigevano: Vigevanese-Crema 3-1.
Voghera: Voghera-Lecco 1-1.

GIRONE C.

Triestе: A.S.P.E.-Forlì 0-0.
Mantova: Mantova-Rovigo 5-1.
Pola: Grion-Clarense 1-0.
Carpi: Carpi-Mirandolese 1-0.
Ferrara: S.P.A.I.-Garibia 4-1.
Treviso: Treviso-Ancona 3-1.
Fiumana: Fiumana-Udinese 1-1.

Le Coppa d'Europa

Austria-Svizzera 3-1

Berna, 28, mattino.

L'incontro calcistico per la Coppa dell'Europa centrale che opponeva ieri a Berna gli undici nazionali dell'Austria e della Svizzera ha visto una vittoria austriaca che non è riuscita a convincere, in quanto che ottenuta in modo poco simpatico e senza dare l'impressione della classe del calcio austriaco. La squadra bianca ha infatti giocato una brutta partita e i tre goals segnati sono dovuti più alla fortuna che alla conclusione logica delle azioni della squadra in campo.

La Svizzera ha fornito la migliore partita in questi due anni di declino e di travaglio del suo calcio nazionale. La squadra rosso-crociata è stata brillante soprattutto nel primo tempo dove ha mancato numerose facili occasioni di segnare, occasioni che avrebbero forse potuto capovolgere le sorti della partita. Nella ripresa la squadra svizzera ha ceduto però paurosamente soprattutto perchè in essa è mancato completamente il centro sostegno. L'ungherese Gurkovits che copriva questo ruolo nella squadra svizzera, è stato assolutamente insufficiente. Anche il centro avanti Passello non ha corrisposto alla fiducia dimostratagli.

L'arbitraggio del danese Andersaan non ha soddisfatto il pubblico. L'incontro è stato caratterizzato nella ripresa da una durezza eccezionale, specialmente in campo austriaco. Con questa vittoria l'Austria viene a portarsi in testa della classifica per la Coppa dell'Europa centrale con 10 punti, rimanendo però a parità con la Cecoslovacchia.

La partita si è iniziata alle 15 precise. Dopo una serie di attacchi da parte dei rosso-crociati, Passello manca al sesto minuto una facilissima occasione, imitato poco dopo dal suo compagno di squadra Poretti. Al 20' l'arbitro accordava un calcio di rigore all'Austria per mano involontaria di un terzino svizzero. Il tiro finiva però a lato. Al 24' il centro sostegno svizzero calcia la palla verso la sua porta. Gli austriaci se ne impossessano e Klima non ha difficoltà a segnare il primo punto. Gli svizzeri reagiscono ma mancano molte occasioni, ed è solo allo spirare del primo tempo che Passello riesce a segnare.

Nella ripresa gli austriaci giocano in modo pesantissimo. Al 16' ottengono il secondo punto per merito di Horvath. Gli svizzeri non si scoraggiano ma cercano di rimontare l'handicap. Essi però cedono quando al 37.o minuto una fuga di Siegl provoca una mischia, e il loro goal-keeper segna un autogol. Ancora alcune schermaglie da ambo le parti, quindi l'arbitro fischia la fine della partita che trova vincente per 3 a 1 la squadra austriaca.

Parso di Galles-Scozia 4-2

Londra, 28, mattino.

Il match di foot-ball Galles-Scozia si è svolto ieri a Cardiff alla presenza di oltre 30 mila spettatori. La vittoria è toccata alla Scozia che ha vinto nettamente i gallesi per quattro a due.

La pace tra le due federazioni americane

New York, 28, mattino.

A New York, in seguito a una assemblea straordinaria tenuta fra i delegati delle due federazioni rivali di football degli Stati Uniti, la pace è stata conchiusa.

La U. S. States F. U. Association è risultata vincitrice nella lotta che essa sosteneva da alcuni anni con la American Soccer League perchè la nuova federazione porterà il suo nome.

Il torneo nazionale di lotta

Il successo della manifestazione – Le finali vedono le vittorie di Comba, Castagneri, Molfino, Sabbadini, Bellotti e Zarella

Il torneo di lotta greco-romana indetto ed organizzato dallo «S. C. Michelin» di Torino ha ottenuto ottimo successo, diametralmente non tutte le società italiane avessero inviato i loro migliori elementi. In modo speciale è stata notata l'assenza dei lottatori milanesi. La Genova, Molfino ecc stesso per accordare la rivincita a Sabbadini Raffaele, ma i due avversari non si sono punti incontrare per differenza di peso.

Dal lato sportivo la competizione ha lasciato intravedere un leggero rilassamento, specialmente nell'impostazione tecnica dei combattimenti. Quasi tutti i concorrenti hanno dimostrato di conoscere soltanto i pochi «colpi» che sono fondamento del sistema ungherese, dimenticando tutta la varietà degli altri «colpi» compresi nel regolamento della lotta greco-romana. I concorrenti, che si sono presentati in numero di sessanta, hanno in compenso però dimostrato un notevole entusiasmo per il loro sport.

Nella categoria dei pesi gallo Comba ha vinto senza impegnarsi eccessivamente, e Barbero e Picciau lo hanno seguito da lontano. Bene Rovizza, ancora troppo giovani Veino e Gianoldi.

Nella categoria dei «piuma», l'anziano Castagneri Costante ha ancora vinto con la sua eccezionale sottrezza del «tappeto» e di misura ha battuto i suoi agguerriti avversari Bergia e Borgna. Ramezzana e Driadi hanno chiuso la classifica di detta categoria. Il genovese Molfino ha dominato fra i «leggeri» e Tozzi Gino, Della Valle non hanno potuto che opporre debole resistenza.

Pure interessante la vittoria di Sabbadini Raffaele fra i pesi medio-leggeri. Egli ha disposto dei suoi avversari con facilità e rapidità. Stroppiana si è dimostrato forte e Davi promettente. Bellotti e Tozzi Silvio si sono incontrati dopo molta attesa e la vittoria è toccata al primo per meno di mezzo punto. Ma egli lo più agguerrito dell'olimpionico.

Diremo poco dei pesi maggiori perchè non soddisfecero troppo. Si salvano nel complesso Sabbadini Antonio, Negro, De Nicola ed il «massimo» Pierino Zerelle, che apparve ancora all'altezza della situazione.

Notevole dal lato organizzativo il lavoro compiuto dallo S. C. Michelin. La giuria, a capo della quale era il C. R. Luigi Grimaudo, ha funzionato bene. Arbitrarono Stasi Mario, Salvatori di Roma, Aymar Attilio e Fernando Palmero.

Ecco i risultati degli assalti disputati ieri:

Pesi gatto — Comba atterra Picciau in 1'8" con ponte schiacciato; Barbero atterra Rovizza in 6'21" con ponte schiacciato; Picciau atterra Rovizza in 4'24" con doppia presa; Comba atterra Barbero in 1'15" con doppia presa di testa in piedi.

Pesi piuma — Bergia atterra Driadi in 1'21" per americh; Borgna batte Ramezzana ai punti per maggiore aggressività; Castagneri atterra Boero in 2'6" per ponte schiacciato; Driadi atterra Boero in 1'32" per ancata; Ramezzana atterra Castagneri Mario in 29" per doppia presa di braccia; Bergia atterra Soffietti in 1'37" per americh; Castagneri atterra Mariono in 29" per ancata; Borgna atterra Alborno in 2'49" per americh; Borgia atterra Ramezzana in 2'36" con ancata; Castagneri C. batte Borgna ai punti; Bergia batte Borgna ai punti; Castagneri C. batte Bergia ai punti.

Pesi leggeri — Della Valle atterra Barberis in 6'54" con ponte schiacciato; Molfino atterra Bellinetti in 1'5" con presa di resa; Tozzi Gino atterra Bianchi in 2'" con ponte schiacciato; Stroppiana batte Davi ai punti; Castagneri batte Lovelli per abbandono; Molfino atterra Bianco in 6'45" con ponte schiacciato; Tozzi Gino atterra Della Valle in 5'17" con ponte schiacciato; Molfino atterra Della Valle in 8'7" per auto-schienata.

Pesi medio-leggeri — Sabbadini Raffaele atterra Terio in 1'22" per «souplesse»; Stroppiana atterra Camoso in 3'56" con braccio girato a terra; Davi atterra Beriola in 2'47" con ponte schiacciato; Davi atterra Camoso in 3'5" con mezza elson; Sabbadini Raffaele atterra Davi in 4' per americh; Bellotti Giuseppe atterra Monti in 6'23" per americh; Bellotti Giuseppe batte Tozzi Silvio ai punti; Stroppiana batte Guarisoli per forfait; Tozzi Silvio batte Vittore in 3'39" per souplesse; Tozzi Silvio atterra Ramellini in 8'40" per doppia elson; Bellotti atterra Vittore in 6'24" per ancata a ponte schiacciato; Bellotti atterra Ramellini in 11' con sonpie in-alleiro.

Pesi medio-massimi — Sabbadini Antonio atterra De Nicola in 14'35" per americh; Sabbadini Antonio atterra Negro in 9'39" per ponte schiacciato; De Nicola atterra Negro in 4'5" per ponte schiacciato.

Pesi massimi — Zarella Pierino atterra Maroni in 20" per presa di testa in piedi; Zerella atterra Pusero in 11' 38" per braccio girato a terra; Pusero atterra Maroni in 3" per ponte schiacciato.

Le classifiche

Pesi gatto — 1. Comba Mario (S. C. Michelin); 2. Barbero Giovanni (Atalanta); 3. Picciau Riccardo (Cagliari); 4. Rovizza Emanuele (Atalanta); 5. Veino Giuseppe (Mad. Campagna); 6. Rainbaldi M. (Mad. Campagna).

Pesi piuma — 1. Castagneri Costante (Atalanta); 2. Bergia Giovanni (Mad. Campagna); 3. Borgna Giovanni (S. C. Palatino); 4. Ramezzana Riccardo (S. C. Michelin); 5. Driadi (C. Colombo Genova); 6. Boero Giuseppe (Mad. Campagna).

Pesi leggeri — 1. Molfino Alberto (C. Colombo, Genova); 2. Tozzi Gino (S. C. Michelin); 3. Della Valle Domenico (S. C. Michelin); 4. Bianchi (S. C. Michelin); 5. Bottone (Mad. Campagna); 6. Africano (Atalanta).

Pesi medio-leggeri — Sabbadini Raffaele (S. C. Michelin); 2. Stroppiana Steggiorino (S. C. Palatino); 3. Davi (S. C. Palatino); 4. Camosso (Atalanta); 5. Bertolo (Mad. Campagna); 6. Terio (S. C. Palatino).

Pesi medi — 1. Bellotti Giuseppe (S. M. C. A.); 2. Tozzi Silvio (Michelin); 3. Ramellini (Michelin); 4. Vittore (Palatino); 5. Monti (S. C. Mad. Campagna).

Pesi medio-massimi — 1. Sabbadini Antonio (S. C. Michelin); 2. De Nicola Giovanni (S. C. Audace, Roma); 3. Negro (Mad. Campagna).

Pesi massimi — 1. Zarella Pierino (Dopolavoro Racconigi); 2. Pusero (S. C. Michelin); 3. Marcos (S. C. Palatino).

CLASSIFICA per società — 1. Sport Club Michelin, con punti 17; 2. S. C. Palatino, con punti 26; 3. S. C. Mad. Campagna, con punti 12; 4. U. S. Atalanta, con punti 18.

Sul ring

Si offrono milioni a Sarkey e Phil Scott

Parigi, 28 mattino.

La ridda dei milioni continua nelle offerte di combattimenti pugilistici. Dopo i 250.000 dollari offerti a Schmeling per un combattimento contro un avversario non ancora designato, un inglese, Wilfrid Ward, ha formato un sindacato che ha offerto a Yack Sarkey la stessa somma, che equivale a sei milioni e cinquecento mila franchi per incontrare Phil Scott. Lo stesso Ward ha scommesso 650 mila franchi sulla vittoria dell'inglese. Ora Sarkey accetta i sei milioni e 500 mila franchi offertigli mentre Scott avrà soltanto un milione.

Stribbling a Parigi

Parigi, 28, mattino.

Jeff Dickson, l'astuto manipolatore della boxe parigina, ha annunziato che Jong Stribbling, il famoso peso massimo americano che detiene il «record» mondiale del k. o. con il rispettabile numero di 117, incontrerà il francese Griselle il 6 novembre prossimo. Questo match si svolgerà nella Sala Wagram. La scelta di questo locale ha recato negli ambienti pugilistici una certa meraviglia perchè al massimo la sala Wagram potrà contenere, pigiata pigiata, 2000 persone. Secondo informazioni assunte, sembra che si tratti non di un vero combattimento ma semplicemente di una esibizione, cosicchè nessuno dovrà meravigliarsi se Griselle riuscisse a tenere testa a Stribbling per tutti i 12 rounds. Jong Stribbling tratterà tanto la incominciato attivamente il suo allenamento allo Sporting Club. Dopo il combattimento di Parigi, Stribbling con tutta probabilità si misurerà a Londra con un boxeur inglese non ancora scelto.

L'odierno convegno dei medici sportivi

Che cosa si dirà nella prima riunione dei Medici Sportivi italiani? Al contrario di altri convegni di medicina non è possibile fare pronostici sulle relazioni in base a temi prestabiliti e da questi rilevarne anche la portata scientifica o sociale. Ma certo l'importante primo radunо dei Medici Sportivi, voluto da S. E. Arpinati nella Bologna Sportiva, nel Littoriale stesso, nell'occasione in cui vi si inaugurerà la statua equestre del Duce, è degno di essere messo in rilievo; inquantochè esso indica di per se stesso un nuovo movimento, tutta una nuova coscienza, tutto un nuovo indirizzo nell'attenzione di quello sport, cui oggi si vogliono conciliare le nostre giovani energie.

E' supponibile pensare, e non ci mancano d'altronde le ragioni per tutto, che in questo primo effettivo contatto che i medici sportivi avranno tra loro, siano gettate le basi per una condotta uniforme, coordinata, da seguire d'ora in poi e nello studio dei problemi di fisiopatologia del vari sports e nell'applicazione di quanto di essi è appreso sono ai fini alla selezione e di quanto si impara in tempo si va acquisendo.

L'estensione, la generalizzazione ad diciamo che oggi si tende a dare allo sport vengono più che mai a rendere un'importanza di vita, un fattore intrinseco dell'attività della nuova generazione in via di sviluppo. Non è possibile adunque che la medicina se ne disinteressi, quando essa voglia mantenere la sua funzione non solo di riparatrice di alterazioni morbose individuali, ma quella socialmente ben più importante di vigile preservatrice della salute collettiva e meglio ancora di valida fautrice del miglior accrescimento, del più armonico e sano sviluppo dei cittadini.

Ovunque entri l'uomo a svolgere una qualsiasi attività questa scienza ha il diritto ed il dovere di intervenire quale sua consigliera, quale sua tutrice. Purtroppo l'abbiamo osservato più volte al suo abbandono totale in tante manifestazioni dell'attività umana, con evidente detrimento della salute degli individui e sovente pure con esito scarsamente produttivo delle opere stesse.

Il concetto dell'intervento medico non si vuole in questo caso limitare all'assicurazione di un servizio di soccorso immediato, intelligente, adeguato, qualora l'azione umana, comunque esplicata in servizio del lavoro o dello sport, crei stati patologici necessari di intervento sanitario; ma si vuol invece estendere sino a farlo assurgere al significato di preparazione dell'uomo nei vari cimenti, di educazione delle sue doti innate fisiche e psichiche e sia pure infine di tempestiva cohtata riparazione delle tendenze patologiche, favorite talvolta da attività mal scelte.

L'esempio certamente più chiaro e più vasto offerto in tal senso dalla medicina è stato quello della sua penetrazione in tutti i campi del lavoro umano, per apprendere dapprima la patologia specifica da esso determinata e quella non propria sua particolare, ma da esso favorita, per determinare di poi le misure attuabili onde rendere il lavoro stesso meno penoso e meno pericoloso.

Ancora in questi ultimi anni, in cui si è andato rapidamente sviluppando il movimento di organizzazione scientifica del lavoro, la medicina, compresa della sua alta finalità sociale, è intervenuta ed ha saputo mostrare non gli di costituire un incampo per lo sviluppo di tale organizzazione, ma di rappresentare un elemento di base e di perfezionamento, senza del quale ogni nuova iniziativa avrebbe stata destinata a naufragare col tempo. Ed ancor di recente si è potuto agevolmente dimostrare che la funzione umanitaria della medicina nel lavoro apporta indirettamente e direttamente pure benefizi per la produzione stessa.

Ora se nel campo del lavoro, che nelle multiformi sue specializzazioni per ragioni ovvie ben di frequente rappresenta un'attività cui ci si sottomette più di quanto ci si dedichi con giocoso entusiasmo, la medicina va continuamente migliorando le condizioni di vita degli operai, è evidente che essa può suscitare migliori frutti laddove nessuno ha necessità urgente di sottomettersi ad un dato sport, ma può scegliere quello che più gli aggrada.

Il gradimento non va tuttavia inteso soltanto nel riguardo del desiderio dello spirito, bensì contemporaneamente con le possibilità della costituzione fisica. Di qui la necessità di una prima valutazione dei soggetti in rapporto ai vari esercizi sportivi; successivamente l'allenamento razionale subordinato ai vari gradi di sviluppo individuale.

Non è la prima volta che queste aspirazioni nostre vengono espresse. Sono state enunciate quasi a titolo di postulati in molti articoli, che chi scrive ha pubblicato, in varie occasioni, in riviste sportive, e che più recentemente sono state ribadite su queste stesse colonne, in considerazioni suggerite da una gara di nuoto effettuatasi sul Po. Sono quelle stesse aspirazioni condivise da tutti i medici sportivi, e che perciò avranno sicura eco nel raduno al Littoriale, in cui già esiste un centro di studio di medicina sportiva, ai pari di quello creato presso l'Accademia di Educazione fisica dalla Farnesina.

Basterebbe accennare ai rapporti tra cuore e fatica ed a tutte le modificazioni che possono sopravvenire nel polso e nel sangue in seguito ai vari esercizi sportivi per avere un'idea dell'importanza delle ricerche mediche in tal senso.

Non si creda che tale studio scientifico possa presto esaurirsi; esso è uno studio che può procedere con l'ausilio delle indagini che continuamente si effettuano in altri campi della medicina, e può fornire esso stesso a quelli collaterali importanti dati e rilievi per il progresso della stessa scienza medica intesa in senso generale.

Sono di queste ultime settimane, ad esempio, le osservazioni pratiche che ho eseguite, in collaborazione col collega Audo-Gianotti, sul comportamento della cosidetta riserva alcalina nei podisti, mediante esami praticati sui campioni di sangue prelevati a molti concorrenti della recente Maratona Internazionale al loro arrivo. Ebbene, non è arbitrario pensare che i risultati ottenuti possano essere trasferiti nel campo delle ricerche che si effettuano in altre branche della scienza medica, nella medicina del lavoro ad esempio.

E' con questa specialità che la medicina sportiva si mostra più affine; e dovrebbe anzi considerare come una sua figliazione, talchè i medici sportivi bene potrebbero figurare in quella Società Italiana di Medicina del Lavoro, che è stata recentemente costituita in occasione del Congresso di Napoli.

Questa idea è sorta appunto poco dopo la costituzione della Società, in un mio colloquio col prof. Aiello, e si è anzi, per così dire, perfezionata in quest'altro senso, che cioè i medici sportivi dovrebbero essere pure medici del lavoro. La giustificazione di questa proposta sta in ciò, che la più gran parte degli sportivi esercitano, al di fuori o al margine dello sport, altre vere professioni, le quali determinano per se stesse nuove influenze sullo stato fisico dello sportivo, influenze che debbono essere bene considerate e valutate nello studio della fisiopatologia dello sport e nelle cure di cui debbono essere fatti oggetto gli sportivi.

DOTT. VIZIANO.

Le finali del torneo allo Stadium

Nella palestra del G. S. Iga è terminato ieri il torneo pugilistico riservato ai dilettanti pesi di terza categoria. Una folla numerosissima ha assistito a tutte le sedute incoraggiando vivamente agli assalti, ammirando qualche aggressivo combattimento. Ecco i risultati:

Pesi piuma: Coriano (A. P. T.) batte Rux (A. P. T.) ai punti.

Pesi welters: Veglio (Spa) batte Ilioli (Spa) per abb. (a ripresa; Alciati (36.a Leg. Asti) batte Corti (U. S. Chivassese) per k. o. 1.a ripresa.

Pesi medi: Cattoli (Spa) batte Dalmino (36.a Leg.) per forfait giustificato.

Pesi leggeri mediani (Spa) batte Pagano (Spa) per forfait giustificato.

Pesi massimi: Serpi (A. P. T.) batte Varino (Spa) ai punti.

Pesi gallo: Pucci (A. P. T.) batte Rossi (36.a Leg.) ai punti.

Pesi piuma: Coriano (A. P. T.) batte Corti (U. S. Chivassese) ai punti.

Pesi leggeri: Della Casa (G. S. Spa) batte Bertero (Spa) ai punti.

Pesi welters: Veglio (Spa) batte Alciati (36.a Leg.) per squalifica alla 2.a ripresa.

Pesi medi: Canetto (U. S. Chivassese) batte Tonutti (Spa) ai punti.

L'«Coppa Borgo» è stata assegnata al G. S. Spa con punti 22. Il medaglione offerto dall'E.S.P.I. all'A.P.T. con punti 18.

Gare al Golfclub Torino

Nella giornata di ieri hanno avuto luogo varie gare sociali, favorite da una giornata ideale. Ecco i risultati: *Coppa Modiano* (Medal handicap) 14 iscrizioni: 1. Beria d'Argentina; *Coppa Carli* (per giocatori con oltre 22 di handicap), 8 iscrizioni: 1. Conte Emilio Balgrano di Famolasco. — *Foursome handicap*, 18 iscrizioni: Doppio uomini: 1. coppia Merriman-R. Ajmone Marsan. — Doppio misto: 1. coppia Signora E. Kind-Bologna. — *Flag competition handicap*, 16 iscrizioni: 1. Signora Adelina Ajmone Marsan.

Le prove atletiche

La maratona internazionale di Padova vinta da Rossini

Venezia, 28 mattino.

La Maratona Internazionale Padova-Venezia (Km. 42,760) ha avuto un brillantissimo esito, non solo per il numero dei concorrenti ma anche per la grande affluenza di pubblico lungo tutto il percorso, che applaudiva ed incoraggiava i campioni.

Luigi Rossini ha nettamente trionfato in questa dura competizione, prendendosi una rivincita sul campione d'Italia, Natale, il quale pochi chilometri dall'arrivo, preferiva ritirarsi. Una bellissima prova ha pure fornito Sacchet, il quale ha tenuto testa per buona parte del percorso, cedendo poi al finale irruento del vincitore. Prima della partenza il rag. Colbacchini, a nome di S. E. Turati ha porto al mattatore il saluto del Segretario del Partito.

Alle ore 14 precise il presidente dell'Ente Sportivo di Padova, ha dato il via a 42 corridori su 48 iscritti. Dopo tre giri di pista sul campo sportivo, i concorrenti recano guidati dall'austriaco Schot, ed attraversano Padova in gruppo serrato, incamminandosi quindi per la strada di Ponte Brenta. Alle ore 14,30 passa prima Prato, seguito ad un minuto da un gruppo dove scorgiamo Rossini, Cotton, Sacchet, Tuschet, Lissena, Ferrera, Padnano ed altri. Il gruppo è chiuso dal figure Bovone. Il leader, due chilometri dopo Ponte di Brenta, è raggiunto da Rossini e i due proseguono assieme per un buon tratto seguiti a 50 metri da Sacchetti. A Stra, alle ore 14,53 Rossini e Sacchet attraversano il paese seguiti a venti metri da Prato; alle ore 14,55 passa Cotton; alle 14,56 Natale; seguono staccati Padnano, Ferrera, Lanson, e Tuschet; alle ore 14,57 Bovone, Fiasco, d'Arsico e attraversato alla 15.a Sacchet allunga e stacca Rossini. Tuschet accusa dolori alla milza; ma reagisce e prosegue. Al casello numero 6 della tranvia Padova-Venezia Sacchet ha 100 metri di vantaggio su Rossini.

Nelle posizioni seguenti si nota il sopravanzare di Natale che va sensibilmente avvicinandosi a Prato. A Dese (Km. 31) è ancora Sacchet primo alle ore 15.17, seguito da Rossini ad un minuto. A 100 metri da Rossini è Prato, il quale sembra affaticato. Natale passa alle 15.19, e dimostra di essere in buone condizioni, seguito a 50 metri da Cotton. Alle 15.20 Tuschet, e alle 15.21 Tocchi, seguito a pochi metri da Ferrara e Lissen. Alle 15.23 Padnano, e alle 15.25 Bovone.

Dopo Dolo, Lissen e Ferrera raggiungono e staccano Tocchi; mentre Natale a sua volta riesce a sorpassare Prato. Continua serrato il duello Sacchet-Rossini. Tuschet accusa un nuovo malore. Alle 15.36 Sacchet transita primo per Mira Taglio, seguito a 40" da Rossini. Natale passa alle 15.34 seguito a 20 metri da Prato; Tuschet alle 15.35; Cotton a 30 metri. Ad un minuto Lissen, Ferrera e Tocchi a 100 metri. Dopo Mira Porte la strada cessa di essere asfaltata ed i concorrenti proseguono sul fondo sterrato reso reso scivoloso dalla recente pioggia della notte. Rossini raggiunge Sacchet ed un chilometro dopo Mira e lo distanzia, guadagnando ben presto circa 120 metri. Al Ormeo (Km. 39) al 1.o km 15.52'30" è in testa Rossini; 2.o Sacchet ad 80 metri; 3.o Natale alla 15.55 in buona ripresa; 4.o Prato alle 15.57; 5.o Lissen e Ferrara alle 15.58. Alle 16,1 passa Tuschet, che poco dopo si ritira. A 100 metri dall'austriaco transitano Tocchi e Cotton, il quale ultimo accusa dolori alla milza e si ritira. Rossini sferra lo scatto finale e non oltrepassa ed aumenta il distacco che a Malcontento è di 180 metri. Natale tenta l'ultimo sforzo, ma non riuscendo a migliorare la sua posizione, si ritira. Alle sbarre di Mestre Rossini passa alle 15.39, e ha vinto corsa vinta. Ecco l'ordine di arrivo che ha avuto luogo al campo sportivo del Dopolavoro di Mestre:

1. *Rossini Luigi* (G. S. Barcleal di Milano) alle ore 16.1'34"1/5, compiendo i Km. (2.750 del percorso in ore 2.41'34" e 1/5; 2. Sacchet Giuseppe (S. S. Mira, e della 49.a Legione S. Marco), in ore 2.49'31"2/5; 3. Ferrara Giuseppe (U. S. Val Pellice di Torre Pellice) in ore 2.54'18"2/5; 4. Lissena Luigi (di Bruxelles) in ore 2.55'12"2/5; 5. Prato Luigi (G. S. Barcleal di Milano) in 2.58'4"1/5; 6. Pezzny; 7. Tuschi; 8. Bovone; 9. Pedralli; 10. Salvalaio. Seguono altri 15 in tempo massimo.

La riunione di attesa

Ecco i risultati della riunione atletica di attesa svoltasi alla presenza di un numeroso pubblico:

Corsa metri 80: Finale: 1. Salvatti Vittorio (Virtus di Bologna) in 9"3/10; 2. Agosti Mario; 3. Perulini Luigi; 4. Parolini Pilade; 5. Pollini.

Salto con l'asta: 1. Condizzato Ernesto (U. S. Mestre) con m. 3,70; 2. Bosi con m. 2,60; 3. Perra con m. 2,50.

Lancio del giavellotto: 1. Agosti Mario con m. 56,70; 2. Bassat Giuseppe con m. 46,90; 3. Previero Oscar con m. 45.

Corsa metri 1500: 1. Baccelli Luigi (Pro Patria di Milano) in 4'17"4/5; 2. Furia Alfredo in 4'31"1/5; 3. Marchi Massimiliano.

Corsa metri 5000: 1. Cerri (Pro Patria di Milano) in 16'34"; 2. Pavan a 10 metri; 3. Testoni a 5 metri.

Corsa metri 400: Finale: 1. Vinaello Ugo (S. S. Ambrosiana di Milano) in 51"3/5; 2. Parolini Luigi in 54"2/5; 3. Zambon.

Il torinese Robino vittorioso a Genova

Genova, 28 mattino.

La ventunesima edizione della classica corsa podistica «XX Settembre», che la Soc. «Trionfo Ligure» ha fatto disputare ieri con parecchio ritardo sulla data prestabilita, ha ottenuto un successo incontrastato, malgrado la concomitanza di una gara del genere a Savona e delle riunioni di Bologna e Trieste, che avevano tenuto lontano Davoli, Boero e Ghirardo. In assenza di questi tre ottimi elementi liguri, la vittoria è andata al torinese Robino che era sceso a Genova capitanando la squadra della «Fiat» al completo. Il successo di Robino è stato meritatissimo, ed ottenuto dopo una corsa assai movimentata, perchè il piemontese Falchero, fuggito poco dopo l'inizio, ha obbligato Robino ad un lungo inseguimento che è stato coronato solamente a cinquecento metri dall'arrivo. Degno di rilievo pure le corse dell'esordiente Menotti, di Libertini e Moresi. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. *Robino Giuseppe* (G. S. Dopolavoro Fiat), in 31'23" 4/5; 2. Falchero Giacinto (U. S. Val Pollice) 31'35"; 3. Menotti Umberto (G. S. Saita) a dieci metri; 4. Libertini Marco (Trionfo Ligure); 5. Moresi Antonio (U. S. Manin); 6. Mandante Mario (U. S. Maurina); 7. Frola Luigi (G. S. Fiat di Torino); 8. Amerio Giovanni (id.); 9. Malacchina Angelo (S. S. Concordia di Genova), 10. Gilardi Giuseppe (G. S. Fiat di Torino; 11. Bertotto Arturo (id.); 12. Rebaldo Francesco (Dop. Marassi); 13. Manfredi Giovanni; 14. Viale Sanio (F. S. Ponte Carrega); 15. Sommariva Attilio (S. S. C. Cornigliarese) ed altri 26 in tempo massimo.

La Terza Mussolini messa in palio per la società avente i cinque concorrenti meglio classificati nei primi venti arrivati, è stata assegnata al Gruppo Sportivo «Dopolavoro Fiat» di Torino, il quale si è pure aggiudicata la Coppa Raggio per avere i tre corridori meglio classificati.

ULTIME NOTIZIE

Il gruppo parlamentare socialista acconsente di partecipare al Governo

Si attende la deliberazione del Consiglio Nazionale del Partito -- Briand rimarrebbe agli Esteri

Parigi, 28 mattino.

La notte porta consiglio e i socialisti, che ieri all'audizione di Daladier si erano dimostrati inclini più al rifiuto che non all'accettazione delle offerte loro fatte, si sono ieri mattina, in una riunione di due ore, decisi, a maggioranza di 36 contro 12, a rispondere affermativamente. L'ordine del giorno votato dai tre quarti all'incirca dei membri del gruppo parlamentare dice:

« Il gruppo socialista del Parlamento esprime avviso favorevole all'accettazione delle proposte di Daladier, conferma il mandato dato alla delegazione esecutiva e invita la presidenza del partito a convocare il Consiglio nazionale per fornirgli un'informazione completa ».

La partecipazione non dovrebbe più dipendere dunque se non da un voto più formale che sostanziale del Consiglio dei delegati dipartimentali indetto per domani sera, il quale Consiglio non dovrebbe a fil di logica trovare gran che da obbiettare a una decisione presa da 36 deputati del partito.

A questa fiducia sono infatti improntati i commenti odierni dei giornali di sinistra, i quali danno un ministero socialradicale come poco meno che bell'e fatto. Scrive con entusiasmo il « Soir »:

« La necessità di astenersi anzi tutto la decisione del Consiglio nazionale e poi di mettere a punto il programma governativo, lascia evidentemente supporre che la crisi non sarà ufficialmente terminata prima di qualche giorno, ma il fatto essa lo è di già. I dottori in aritmetica e gli equilibristi di cifre possono ora a loro agio combinare i loro pronostici: tenteranno i conflitti di sorrisi amari. Gli editori patentati di profezie *ad usum delphini* possono assicurarsi gli orecchini sul naso e predicare le loro tenebrili opinioni. Tempo sprecato, formazioni sonanti. I calcoli che valevano ieri in una Camera inceria ed esitante non varranno più nulla domani davanti alla nuova situazione. Un evento come quello che si è prodotto nella storia politica del nostro paese modifica i valori e sconvolge le posizioni tradizionali. La democrazia imbavagliata e beffata da qualche anno riprende i suoi diritti e darà battaglia attorno ad un capo risoluto ».

La distribuzione dei portafogli

A meno che il Consiglio nazionale socialista non si opponesse alla partecipazione, avremmo in conclusione, forse fin da martedì, un Ministero social-radicale in cui i socialisti avrebbero — secondo quanto si diceva ieri — i portafogli degli Esteri (Paul Boncour) e delle Finanze (Vincent Auriol) e i radicali la Presidenza col portafogli degli Interni e quello della guerra. I radicali sarebbero rappresentati al potere da Daladier, da Chautemps, da Herriot e Francois Albert; i socialisti delegherebbero, oltre che i due ministri, probabilmente Renaudel e Compaire Morel.

Potrebbe poi darsi che, per cattivarsi il favore della sinistra radicale, più che mai necessario a permettere al Ministero di reggersi, un portafogli secondario venisse offerto a un membro di questo gruppo.

Daladier ha incominciato subito ad occuparsi della distribuzione dei portafogli per non perdere inutilmente le 24 ore richieste dalla convocazione del Consiglio socialista. Ma la questione delle persone è questa volta meno grave del solito, trattandosi di dividere semplicemente a metà il peso del potere, invece di ripartirlo tra un numero ingente di gruppi e sottogruppi.

Il solo particolare spinoso in materia consiste nella condotta da adottare verso Briand. Bisogna mantenerlo al Ministero degli Esteri? E in questo caso quale portafogli assegnare a Paul Boncour e dove va a finire il principio della parità di poteri tra socialisti e radicali?

Ora pure che Briand, interpellato stamera da Daladier, abbia precisamente fatto comprendere al neo Presidente del Consiglio che non avrebbe per conto suo nulla in contrario a restare ministro degli Esteri nel suo Gabinetto, accanto ai socialisti. Si tratta, dunque, di trovare un compenso onorevole per Paul Boncour. Dovrà Daladier regalargli il portafoglio della Guerra? La cosa non è impossibile.

Uomini e programmi

Ad eccezione di Briand, il Ministero Daladier sarebbe, in ogni caso, pressochè totalmente composto di uomini nuovi, cosa la quale, a parte la circostanza che si tratta di uomini di sinistra, costituirebbe nella storia parlamentare della Francia un fatto poco meno che stupefacente.

In quanto al programma che tale Ministero avolgerebbe, bisogna supporre che esso debba risultare da una transazione fra il programma socialista e quello radicale, cosa consistere nel programma minimo socialista accoppiato al programma massimo radicale. Vedremo dunque risorgere dalle ceneri il famoso spettro dell'imposta sul capitale? Vedremo l'evacuazione immediata del Reno? Vedremo l'adesione alle esigenze anglo-americane in materia di disarmo terrestre e navale? A parer nostro, non ci sembra che sul terreno internazionale i mutamenti di rotta della politica francese possano essere molto notevoli, anche se al posto di Briand vada Paul Boncour, uomo che i membri del Consiglio della Lega delle Nazioni sanno per esperienza atto a difendere gli interessi francesi con non minore tenacia di un altro.

Se un mutamento deve ragionevolmente tenersi in questo campo, è purtroppo un peggioramento dei rapporti franco-italiani o quanto meno una minore probabilità di intesa nelle future conversazioni preparatorie alla Conferenza navale. Ma non anticipiamo gli eventi, calcando sin d'ora la mano su opposizioni che si formano sentire da sè fin troppo presto.

Dove i mutamenti dovrebbero, a rigor di logica risultare importanti è sul terreno della politica interna e specialmente fiscale ed economica.

Una dichiarazione del Congresso di Reims

Il Congresso di Reims ha votato ieri, prima di sciogliersi, una dichiarazione manifestante il suo desiderio di pace, la sua fiducia nell'amicizia inglese e auspicante il riavvicinamento politico ed economico della Francia e della Germania, l'accettazione dell'arbitrato obbligatorio di tutti i conflitti senza alcuna riserva, la riduzione, il controllo generale degli armamenti, la conclusione di intese dogmatiche, prima tappa verso la federazione europea, ecc. Nel documento il partito

« si dichiara partigiano di proseguire la sua azione per la riorganizzazione dell'esercito e la limitazione delle sue spese. Autore dell'imposta sul reddito, ne assicurerà la sana applicazione, estendendola la formula alle imposizioni dipartimentali e comunali. Per le eccedenze del bilancio, esso vi tiene che debbano essere destinate a spese sociali, pur facendo fronte agli servizi che si impongono sulle riduzioni alla base, sulla modernizzazione delle imposte sui salari e delle imposte indirette. In presenza del problema che viene posto della razionalizzazione dei mezzi industriali, il partito radicale chiede che il Consiglio nazionale economico venga trasformato in modo tale che, divenuto organismo centrale avente le informazioni economiche, sia chiamato a beneficare dell'esperienza delle forze sindacali. Del resto, ritiene che il commercio, l'artigianato e le piccole industrie debbano, per difendersi contro le grandi imprese, trovare il mezzo di organizzarsi e in particolar modo certe facilitazioni di credito. Il partito radicale, d'accordo con la Confederazione Generale del Lavoro, per realizzare le riforme sociali che la classe operaia reclama, chiederà per le assicurazioni sociali l'applicazione alla stata fissata dalla legge, beneficiando dell'esperienza della mutualità e apportandovi le modifiche chieste dall'agricoltura. Esso continuerà a sostenere i produttori rurali con la regolamentazione dei mercati di cereali, le riduzioni delle tariffe di trasporto, il controllo dei concimi, la creazione di cantine, di silos cooperativi ecc. ecc. ».

Il problema della maggioranza

Ma che cosa pensa il partito radicale delle tre condizioni socialiste in materia di politica interna che qui indicammo l'altra sera? Sino a qual punto ciascuno dei due partiti associati rinuncierà ai propri postulati programmatici in omaggio al programma dell'altro? E finalmente, dove è la maggioranza per sostenere nella Camera attuale l'opera di un Governo puramente cartellistico? Che Loucheur, contro l'offerta di un portafoglio per sè o per uno dei suoi, come, ad esempio, l'on. Pietri, possa decidersi a tradire gli interessi della borghesia che rappresenta, forse con la speranza di meglio difenderli nella impossibile. Ma i 52 voti della sinistra radicale, che portano a circa 280 il totale di quelli di cui potrà disporre il nuovo Ministero, basteranno essi a costituire una maggioranza? Il problema, in sostanza, non ha fatto un passo innanzi in questi giorni di crisi, e la difficoltà di sprigionare dall'attuale Camera una formula ministeriale idonea rimane intera.

C. P.

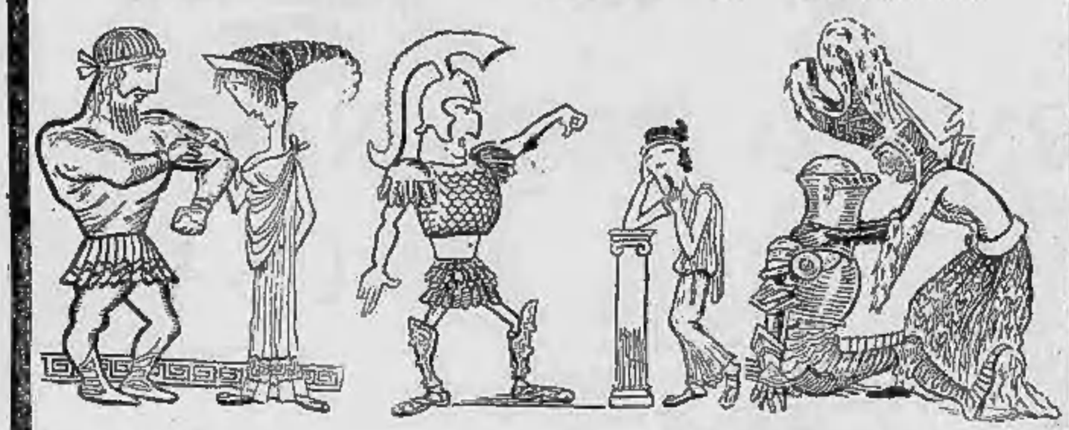
L'opposizione del segretario del Partito socialista

Parigi, 28 mattino.

Il segretario generale del Partito socialista Paul Faure, intervistato dal « Petit Parisien », ha dichiarato che egli è più che mai contrario alla partecipazione dei socialisti al potere.

« La decisione del gruppo parlamentare — egli ha detto — è in contraddizione assoluta con la legalità socialista, con le prescrizioni sole sovrane dei nostri Congressi nazionali. Non è da ieri e neppure dal Congresso di Parigi del 1926, ma dal momento dell'unità socialista, cioè da 24 anni che sempre, senza debolezze, quelle assemblee hanno risolto con la negativa questo problema essenziale della politica socialista. Rispondere oggi di sì, sarebbe strappare il patto di unità concluso nel 1905 sotto la condotta di Jaurès, di Vaillant, di Guesde, di Sembat. Sarebbe un mancare agli impegni solenni presi a Tours nel 1920 fra tutti i socialisti senza eccezione, quando hanno dovuto separarsi dai bolscevichi. E' grave, del resto, a questo atteggiamento che noi abbiamo posto tutti insieme continuare il Partito socialista, ristabilirlo nella sua autorità, condurlo a 116.000 membri paganti le quote, a 101 deputati, a 16 senatori, assicurargli un giornale, alloggiarlo nella propria casa. E' grazie a questo atteggiamento che noi abbiamo potu

Una volta si vestiva così.....



Adesso si va da BERTONE

Se avete intenzione di acquistare stoffe per

PALETOTS

da Signora e da Uomo, Bertone mette a Vostra disposizione la più abbondante collezione delle ultime novità e Vi garantisce di soddisfarVi pienamente qualunque sia la spesa che preventivate di fare.

Occasioni favorevolissime sono pure offerte a chi abbisogna di

CATALOGNE e TRAPUNTE

20 LIRE AL METRO

Da oggi è posto in vendita un enorme blocco di

STOFFE per PALETOTS da SIGNORA

tinte e disegni di fabbricazione di quest'anno, al prezzo irraggiungibile di lire **20** al metro

VISITATE LA NOSTRA GRANDE VETRINA DI VIA MILANO!

20 LIRE AL METRO

METTIAMO I PUNTI SUGLI i i i i i i i

I criteri fondamentali che informano l'attività della S. A. Succ. Bertone rimangono immutati: accurata scelta dei tessuti più indicati e più moderni per tutti i bisogni dell'abbigliamento personale e dell'arredamento della casa; prezzi contenuti nei limiti più minimi; regali a tutti gli acquirenti di valore proporzionato all'acquisto.

La prova che i Magazzini Bertone continuano a vendere anche gli articoli di uso comune e popolare ai prezzi più bassi è data dal seguente elenco di articoli e di prezzi:

Cravatte in seta da uomo ridotte a	L. 1 ~	caduna	
Flanelle cotone stampate 1929 ridotte a	» 2 ~	il metro	
Flanella, tinte unite morbidissime ridotte a	» 2.50	»	
Tappeti da terra per letto ridotti a	» 2.50	caduno	
Grelonne per Mobili, trapunte e Vestaglie ridotto a	» 2.75	il metro	
Bengaline e tele seta in ogni splendida tinta ridotte a	L. 3	il metro	
Cravatte lana per collo ridotte a	» 5	caduna	
Sciarpe di seta unite e a disegno ridotte a	» 5	»	
Golfs di seta per Signora ridotti a	» 6	»	
Catalogne cotone grigie pesantissime rid. a	» 10	»	

E mille e mille altri articoli sulle stesse basi di prezzo!!

Prima di sposarvi, recatevi da BERTONE per i vostri acquisti: risparmierete.

S. A. Succ. Bertone

DRAPPERIE - SETERIE - COTONERIE

VIA MILANO ANG. VIA 4 MARZO - TORINO

Orario continuato dalle 8 del mattino alle 8 di sera

PRIMARIA SARTORIA PER UOMO

TORINO - Via Pietro Micca, 17 (angolo via S. Francesco d'Assisi) **- TORINO**

La vostra Sartoria dove troverete il taglio perfetto e vestirete bene

Laboratorio interno

Maestranze speciali

Le migliori drapperie inglesi al prezzo migliore e prezzi non speculativi

Visitate oggi stesso le vetrine ormai conosciute di

Via Pietro Micca, 17 — Via Pietro Micca, 17

CAPELLA

La Casa di fiducia che regge l'eleganza

Esposizione permanente recentissimi arrivi

Telefono 49-271

GLI INDUMENTI DEI BAMBINI

perderanno presto la morbidezza se non li lavate con cura

I medici affermano che gli indumenti ruvidi possono essere pericolosi per i bambini. I saponi duri, comuni o comunque impuri infeltrano i tessuti e questi irritano la pelle delicata. Usate con tutta tranquillità il purissimo Lux. Esso è appositamente fabbricato a fiocchi sottilissimi perchè si possano sciogliere perfettamente, dando così una abbondante e detergente schiuma. Senza strofinare potete ridare freschezza all' indumento, conservando la massima sofficità al tessuto.

Lavate le lanerie in questo modo

Sciogliete bene i fiocchi del Lux in acqua caldissima. Agitate per ottenere una densa schiuma, indi intiepidite con acqua fresca. Immergetevi le lanerie spremendo con delicatezza perchè si inzuppino bene, ma non strofinate. Risciacquate in tre diverse acque tiepide. Per espellere l'acqua spremete con riguardo senza torcere. Ricordate: acqua tiepida—non strofinate—e Lux!

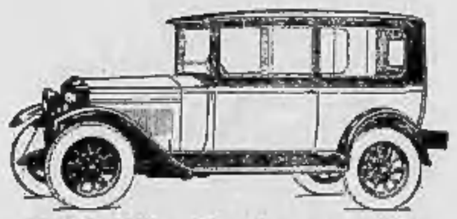
LUX

Lir 20-881

S.A. FRATELLI LEVER, MILANO

Mod. 509 - Coupé Royal
L. 21.500

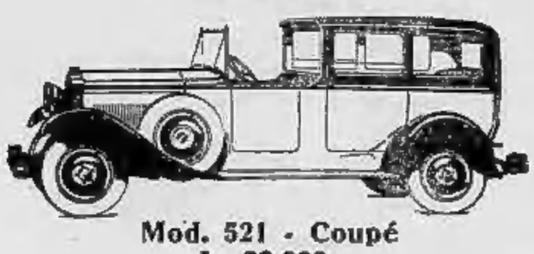
Mod. 509 - Coupé Spider
L. 18.750



Mod. 509 - Berlina metallica
L. 17.800

Mod. 509 - Berlina Weymann
L. 20.500

Mod. 521-C - Berlina
L. 32.500

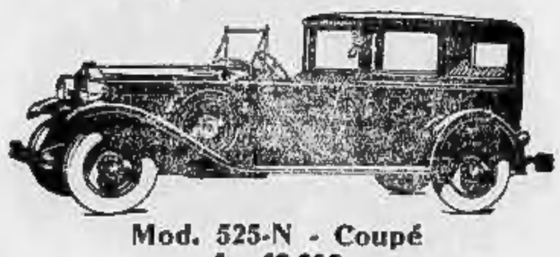


Mod. 521 - Coupé
L. 39.000

Mod. 521 - Berlina
L. 37.000

Mod. 525-S - Berlina
L. 39.000

Mod. 525-N - Berlina
L. 44.000



Mod. 525-N - Coupé
L. 46.000

L'INVERNO FA DESIDERARE UNA VETTURA CHIUSA

Dolce è viaggiare, d'inverno nel chiuso tepore d'una bella automobile, silenziosa come un fiocco di neve, comoda come il più intimo salottino, veloce e snella come l'aristocratico levriero.

Chi non ha desiderato o rimpianto, all'avvicinarsi della stagione fredda, la vettura chiusa?

*

LA FIAT offre oggi le vetture chiuse più belle e più convenienti, in tutti i modelli, per tutte le esigenze.

Ecco, fra le piccole cilindrate, fra le macchine economiche ed utilitarie, l'insuperabile 509, col graziosissimo coupé-royal, la vettura preferita dalle Signore guidatrici; il coupé-spider che ha rinnovato quest'anno al Salone di Parigi quel successo ormai abituale per la 509; la piccola berlina a due porte — la meno cara di tutte le vetture a guida interna sul mercato italiano — e la bella berlina Weymann a quattro porte, che, col suo rivestimento isolante, caldo, ovattato, sembra creata apposta per la stagione invernale.

*

Anche fra la serie di vetture di media potenza, a sei cilindri che la FIAT presenta per l'inverno, ognuno può trovare il modello che più gli conviene.

Chi ama condurre da solo troverà nella 521-C a cinque posti la guida interna di moda, elegante e raffinata, al prezzo più mite. Chi ha numerosa famiglia, volentieri la ospiterà nella magnifica berlina 521 a sette posti. E chi fa dell'automobile un uso prevalentemente cittadino, e si fa condurre dallo chauffeur, troverà più distinto e signorile l'aristocratico e severo coupé 521.

*

Per gli automobilisti di maggiori esigenze la FIAT ha preparato l'analoga serie di vetture 525, più potenti, più brillanti, più lussuose ancora. La 525-S, la vettura sportiva di gran lusso, darà al suo guidatore le maggiori soddisfazioni. La Berlina 525-N, imponente nella linea e nella marcia dolcissima, è la più distinta per famiglia. E per la dama che si reca all'Opera o al ballo non può esservi una vettura più indicata del superbo coupé de ville 525-N.

*

Vetture complete con 6 ruote gommate (mod. 509 cinque ruote gommate) -- Franco Filiali Fiat in tutta Italia.

*

La Berlina 525-S può essere fornita con testa surcompressa e doppio carburatore, mediante supplemento di L. 3000.--.

*

La Berlina 525-N e la 521 possono essere fornite con divisorio interno mediante supplemento di L. 2000.

*

Tutte le vetture qui a fianco segnate, possono essere acquistate sia con pagamento per contanti, sia con sborso di una piccola quota iniziale e versamento del residuo in 12, 18 o 24 rate mensili.